

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 4 MARZO 2021

SALERNO Il nuovo presidente degli industriali, Ferraioli: «Superata l'emergenza, la priorità sarà programmare la ripartenza»

«Infrastrutture decisive per il rilancio»

DI GIOVANNIBATTISTA LANZILLI

SALERNO. «Un imprenditore che accetta di guidare l'associazione di categoria lo fa con spirito di servizio, cercando di mettere a disposizione dei colleghi e del territorio il proprio impegno per dare un contributo allo sviluppo economico, sociale e culturale».

Antonio Ferraioli (*nella foto*) da poco è stato eletto alla guida di Confindustria Salerno. Amministratore delegato della "Doria spa", azienda leader nell'agroalimentare, è subentrato ad Andrea Prete alla guida degli imprenditori della provincia. E nell'intervista rilasciata al direttore di OttoChannel 696 Pierluigi Melillo, nel corso della trasmissione Punto di vista, ha tracciato le direttrici del suo impegno.

«Abbiamo vissuto nell'ultimo anno una difficile fase emergenziale. Probabilmente quelli adottati erano gli unici provvedimenti possibili. Ma a mancare – argomenta Ferraioli – è il programma per il dopo, per le tante cose da fare per aiutare le imprese a ripartire una volta finita la pandemia. Anche per questo è necessario avviare una nuova fase, con un netto cambio di passo rispetto al passato».

Al vaglio del Governo Draghi, com'è già stato per Conte, l'ulteriore proroga del blocco dei licenziamenti: «Probabilmente si tratta di una misura inevitabile, soprattutto per quei settori maggiormente colpiti dalla crisi. Ma quello che non è più rinviabile è una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali, capace di offrire una reale assistenza ai lavoratori - sottolinea la guida degli industriali sa-



lernitani - Spero che il nuovo Esecutivo si attivi presto in tal senso».

Ferraioli guida la Doria, azienda che per il suo business punta forte sull'export: «Pochi settori sono usciti indenni dalla crisi, tra questi l'agroalimentare. Ma con precise differenziazioni. Basti pensare che il lockdown e lo smart working hanno favorito i consumi casalinghi, ma chi invece operava su alberghi, mense e ristorazione ha sofferto molto. Il quadro non è univoco», l'analisi del presidente.

Chiara dunque che per il futuro è necessario un colpo di reni, capace di mettere all'angolo il Covid: «Il futuro passa attraverso la fine della pandemia, è ovvio. Per questo è indispensabile accelerare la campagna vaccinale – continua Ferraioli –. Speriamo che nelle prossime settimane arrivino più dosi e riuscire così, al massimo entro 5 mesi, a dare una

sterzata decisiva per superare la fase più critica. Ma, ripeto, non basta contrastare l'emergenza: è decisivo pianificare azioni di sostegno ai settori più penalizzati e immaginare una programmazione chiara per la ripartenza».

Per il futuro, la grande sfida si chiama Recovery Fund: «Le risorse non mancano, quello che serve è un'idea di rilancio – insiste Ferraioli –. Il Sud in questo contesto può aspirare a ricoprire un ruolo decisivo. E i fondi comunitari devono essere l'occasione anche per superare deficit strutturali che ci portiamo dietro da troppo tempo».

Ad occuparsi del Mezzogiorno è ora il ministro Mara Carfagna, di origini salernitane: «Il suo ruolo è certamente una garanzia, anche per evitare storture nell'allocatione dei finanziamenti. Siamo fiduciosi che si possa sfruttare nel migliore dei modi questa grande opportunità. In ogni caso, come associazione industriali siamo pronti a dare il nostro contributo», assicura l'ad della Doria.

Un'ultima battuta è sul ruolo decisivo delle infrastrutture. Salerno può contare su un porto che funziona e attende il decollo, letteralmente, dell'aeroporto: «Il porto è fondamentale per i principali settori economici del territorio, come l'agroalimentare e il turismo. Il dragaggio è quasi ultimato, servono ancora investimenti. L'aeroporto – conclude Ferraioli – una volta realizzato consentirà di aprire nuove ed importanti rotte di sviluppo soprattutto per le coste cilentana e amalfitana».

PIGNATARO MAGGIORE

Sindacalista licenziato durante la pandemia, reintegrato dal giudice

PIGNATARO MAGGIORE. Era stato licenziato in piena pandemia dalla Nuroll Spa, azienda con stabilimento a Pignataro Maggiore dove lavorata da vent'anni; ieri però, per Gianluca Teratone, è stata disposta la reintegra dal tribunale del lavoro che ha riconosciuto l'illegittimità del licenziamento. La vicenda aveva trovato ribalta nazionale lo scorso maggio quando Teratone, rappresentante Sindacale Unitario della Filctem Cgil, era stato licenziato dall'azienda perché, al fine di tutelare l'incolumità dei suoi colleghi di lavoro a pochi mesi dallo scoppio della pandemia, aveva comunicato alcuni contagi da Coronavirus registrati nel carcere di Secondigliano dove la moglie presta servizio come infermiera. Oggi finalmente la vicenda ha raggiunto una sua conclusione. «Siamo particolarmente soddisfatti - aggiunge Matteo

la delibera

La Campania quest'anno parteciperà alle principali fiere del turismo per promuovere il suo territorio nella chiave di lettura nuova imposta dall'emergenza Covid, con prodotti e servizi sul mercato interno (turismo di prossimità) ed estero, attraverso il contatto diretto tra gli operatori del turismo in vista di una futura ripresa dei flussi internazionali a seguito delle campagne vaccinali. A deliberarlo è stata la giunta regionale, che ha approvato il programma di partecipazione alle fiere nazionali e internazionali del turismo, che dovrà attuare in collaborazione con Unioncamere Campania.

«In questa situazione di grande incertezza – mettono in risalto dalla Regione - è importante che la “Destinazione Campania” sia ben posizionata nella comunicazione di settore, evidenziando i propri valori attrattivi e distintivi, legati alla cultura, alle tradizioni, alla natura, all'enogastronomia, alla ricettività, alla salute e al benessere». Al tavolo istituzionale, con la partecipazione dell'Agenzia campana turismo, di concerto con le Associazioni di categoria maggiormente rappresentative e il sistema delle Camere di commercio regionali sono state individuate le fiere più rappresentative a livello locale (Bmt di Napoli e Bmta di Paestum), nazionale e internazionale, da Milano a Rimini, da Berlino a Barcellona, Londra

e Cannes, riservando una particolare attenzione al segmento Mice (Meeting, Incentive, Conference and Exhibition), che procura cospicui introiti alla aree urbane specializzate in questo settore. «Nonostante il periodo di profonda crisi economica e le grandi difficoltà organizzative – evidenzia l'assessore alla Semplificazione amministrativa e al Turismo, **Felice Casucci** - la Regione conferma la partecipazione al complesso ambito del sistema fieristico, ripensato in un quadro innovativo di interventi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Felice Casucci

Amalfi, arriva l'ultimo ok sprint per la riapertura

IL SINDACO MILANO «LA COLLABORAZIONE TRA IL COMUNE E L'ENTE GESTORE HA CONSENTITO DI ABBATTERE I TEMPI»

Mario Amodio

Altro passo avanti per il ripristino della circolazione sulla statale amalfitana interrotta ad Amalfi dopo la frana del 2 febbraio scorso. L'Anas ha ottenuto i necessari pareri favorevoli in merito al progetto di ricostruzione della strada distrutta dallo smottamento che da un mese esatto ha spezzato in due la costiera costringendo cittadini, studenti e pendolari a convivere con problematiche e disagi. E così da ieri pomeriggio è iniziato l'allestimento anche del terzo fronte della cantierizzazione relativa al ripristino del corpo stradale. Tutto ciò contestualmente alle attività in corso di messa in sicurezza della roccia sovrastante, che procedono regolarmente. Gli operai della ditta individuata dal Comune stanno procedendo alle chiodature lungo la roccia dopo l'apposizione delle reti paramassi mentre le maestranze delle imprese che lavoreranno per Anas hanno già provveduto alla pulizia dell'area ed alla rimozione del materiale anche sul lungomare Cavalieri per l'installazione dei ponteggi di cantiere che arriveranno a raggiungere un'altezza di oltre 10 metri. IL PIANO Il cantiere verrà attivato in un'area che non interferisce con la zona attualmente interessata dal completamento dell'intervento, da parte del Comune di Amalfi, per la messa in sicurezza del versante franato. E solo a seguito della ultimazione di tali lavori, prevista per la prossima settimana, anche questa terza cantierizzazione sarà completamente operativa. «Per le fasi di stretta competenza del comune i tempi sono stati abbattuti. Anche per i cantieri di Anas c'è stato uno stretto raccordo per far sì che non si perdesse neanche un minuto - spiega il sindaco di Amalfi, Daniele Milano - È anche grazie a questa collaborazione che Anas ha avviato dei lavori collaterali alla ricostruzione della strada e dalla prossima settimana, quando saranno conclusi i lavori di messa in sicurezza, potrà intervenire a pieno ritmo nella ricostruzione della statale. Mi sento di dire che tutti gli attori coinvolti hanno fatto il massimo affinché ci fosse un'ottimizzazione dei tempi per il ripristino della normalità». Già lo scorso 24 febbraio, dopo aver inviato ad enti ed istituzioni competenti il progetto di ricostruzione del corpo stradale, Anas aveva immediatamente attivato due cantierizzazioni ovvero nella galleria limitrofa al costone in frana e per gli interventi di sistemazione delle due preesistenti arcate lato Positano, adiacenti all'arco crollato. L'intervento, del valore complessivo di circa 1,1 milioni di euro, già finanziati con risorse Anas, prevede la realizzazione di una rete di micropali, sulla quale verrà costruito un muro fondante, con un sistema di tiranti. Tale muro verrà realizzato attraverso cinque fasi di cantiere fino al raggiungimento della quota strada, ove verrà costruita una soletta in cemento armato con parapetto e successivamente ripristinata la pavimentazione. Con l'esecuzione di tali lavori sarà quindi possibile ripristinare la circolazione e successivamente, anche per garantire la conservazione del sistema paesaggistico-ambientale, Anas realizzerà, non interferendo con la viabilità, opere complementari che consisteranno in attività di manutenzione della galleria adiacente e nel ripristino del sistema di archi preesistente. Gli interventi previsti riguarderanno, oltre alla realizzazione della nuova strada e alla messa in sicurezza del rione di Amalfi interessato dallo smottamento, anche il ripristino dei sottoservizi e della strada pedonale che consentiva ai cittadini di accedere alle proprie case nel rione di Vagliendola interessato dalla frana di un mese fa.

Fonte il Mattino 4 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

amalfi

► AMALFI

Proseguono di buona lena i lavori per la ricostruzione della strada statale 163 ad Amalfi distrutta dalla frana del 2 febbraio. E intanto proseguono pure le indagini della Procura di Salerno che nelle scorse settimane ha aperto un'inchiesta per disastro colposo. I carabinieri della Compagnia di Amalfi, diretti dal capitano **Umberto D'Angelantonio**,

nei giorni scorsi si sono recati al Comune per acquisire altri documenti richiesti dal perito, **Settimio Ferlisi**, presso l'ufficio tecnico e gli uffici dell'Ausino che gestisce le condotte idriche della zona. Si tratterebbe di documenti relativi ad alcuni interventi effettuati nella zona della frana cinque anni fa. Proprio quello stesso tratto di carreggiata è stato interessato da alcuni lavori di manutenzione nel 2017 ma con ogni probabilità non possono essere associati al terribile evento verificatosi il 2 febbraio. Gli interventi, infatti, hanno riguardato solo l'eliminazione degli arbusti e il rinzafo della muratura, smentendo di fatti alcune ipotesi paventate nei giorni scorsi. Di certo il grande lavoro degli inquirenti sarà fondamentale per comprendere se ci siano delle responsabilità dietro al crollo che ha distrutto la strada statale 163, spaccando in due la Costiera.

Un grande sforzo da tutte le parti in causa che stanno cercando di consentire a questo lembo di terra di riconquistare la tanto agognata normalità, magari consentendo alla Divina di ripartire rapidamente. Anas ha avviato i lavori per il terzo fronte della cantierizzazione in una zona che non interferisce con l'area interessata dal completamento dell'intervento di messa in sicurezza, da parte del Comune, che dovrebbe concludersi entro la prossima settimana. Solo in quel momento potranno iniziare anche i lavori per la tanto attesa ricostruzione della carreggiata. Il tutto procede con grande celerità, infatti Anas ha ricevuto i necessari pareri favorevoli in merito

al progetto. «Per le fasi di stretta competenza del Comune i tempi sono stati abbattuti. Anche per i cantieri di Anas c'è stato uno stretto raccordo - sottolinea il sindaco **Daniele Milano** per far sì che non si perdesse neanche un minuto. È anche grazie a questa collaborazione che Anas ha avviato dei lavori collaterali alla ricostruzione della strada e dalla prossima settimana, quando saranno conclusi i lavori di messa in sicurezza, potrà intervenire a pieno ritmo nella ricostruzione della statale».

Il progetto per il ripristino della viabilità ad Amalfi, per il quale Anas ha stanziato 1,1 milioni di euro, verrà realizzato attraverso cinque fasi di cantiere fino al raggiungimento della quota strada, ove verrà costruita una soletta in cemento armato con parapetto e successivamente ripristinata la pavimentazione. Nonostante le comprensibili difficoltà, il sindaco di Amalfi è soddisfatto: «Mi sento di dire che tutti gli attori coinvolti hanno fatto il massimo per ottimizzare i tempi».

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sprint sui lavori di messa in sicurezza della frana di Amalfi

Fosso Imperatore, un asse sulla gestione

I vertici del Comune incontrano gli imprenditori del consorzio “Le Cotoniere”: pronti a collaborare per lo sviluppo dell’area

PIP E LAVORI » IL RETROSCENA

Potrebbe essere ad una svolta la convenzione per la gestione dell’area di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore. Sul documento hanno lavorato i funzionari del Comune, che hanno apportato dei piccoli accorgimenti che potrebbero consentire di arrivare finalmente ad una definizione. La bozza sarebbe stata inviata dal Comune al Coifim, il consorzio che raggruppa gli imprenditori di Fosso Imperatore.

Si lavora, dunque, per dare un futuro all’area industriale affinché possa essere attrattiva per altre imprese, ma anche meglio organizzata dal punto di vista del decoro, della sicurezza e delle infrastrutture. Palazzo di Città appare predisposto a recuperare i tempi. Sono solo un lontano ricordo le frizioni di inizio anno che hanno visto contrapposti l’ente e i vertici del Consorzio degli imprenditori di Fosso Imperatore? Lo si capirà nei prossimi giorni.

Domani mattina, invece, nell’aula consiliare saranno ricevuti i rappresentanti del secondo consorzio di imprese nato da un mese a Fosso Imperatore. Il presidente **Vittorio De Liguori** ha chiesto un incontro al sindaco **Manlio Torquato** e agli assessori **Antonio Franza**, per le Attività produttive, e **Nicoletta Fasanino**, per le Politiche ambientali. Nella lettera partita dal consorzio Le Cotoniere si fa riferimento ad un tavolo tecnico tra la parte privata e quella pubblica. «Una delegazione di consorziati - si legge nella nota inviata dal presidente De Liguori al Comune - vorrebbe essere ricevuta dall’amministrazione per poter esporre i problemi in cui versa l’area industriale di Fosso Imperatore, e poter concertare di comune accordo, ed in totale sintonia interventi mirati, affinché si possa migliorare il vivere quotidiano dell’area in oggetto».

«L’amministrazione si è resa subito disponibile ad incontrare gli imprenditori per un primo confronto, sperando si possa lavorare tutti insieme anche con le altre realtà presenti a Fosso Imperatore», ha detto l’assessore Antonio Franza. I 23 imprenditori che si sono uniti sotto l’insegna del consorzio Le Cotoniere, affermò al debutto il loro presidente, hanno come obiettivo quello di lavorare sulle «carenze economiche, cercando di dotare l’area di servizi affinché possa essere messa in sicurezza». De Liguori elencò le urgenze:

«Videosorveglianza collegata con forze ordine, verde pubblico curato. Noi vogliamo il bene comune, come lo vogliono anche gli imprenditori dell’altro consorzio». Infatti, di questi temi si è fatto sempre portavoce anche il Coifim. È auspicabile un dialogo tra le parti, così come ha sollecitato Franza e così come, già in un primo momento, i soci del consorzio Le Cotoniere hanno dimostrato disponibilità.

Salvatore D’Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta per la gestione dell’area industriale di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore; Nel foto in alto a destra l’assessore Antonio Franza e in basso l’assessore Nicoletta Fasanino



Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 4 Marzo 2021

Prodotto interno lordo Siamo sempre più ai margini dell'Unione europea

Fatto 100 il dato procapite, in Campania non si va oltre quota 61

Fatto 100 il Pil procapite dell'Ue, il dato della Campania si ferma a quota 61. Fatta 6,7 la percentuale dei disoccupati (15-74 anni) nei 27 Paesi che compongono l'Unione, in Campania il tasso cresce fino al 20. E la forbice si allarga se si prendono in considerazione i senza lavoro dai 15 ai 24 anni: il 15,1% nell'Ue, il 46,6% nella nostra regione. Che, peraltro, sempre al 2019 — di cui proprio ieri Eurostat ha diffuso i numeri — faceva registrare un tasso di occupazione pari al 45,2% (20-64 anni) contro il 73 europeo. E ancora: qui da noi si registra il 17,3% degli abbandoni precoci da istruzione e formazione (contro il 10,2 medio). Un insieme di dati che pone la Campania tra le cenerentole continentali e sui quali, a causa del Covid (2020), la situazione — se possibile — potrebbe essere addirittura peggiorata.

I dati italiani

La Provincia autonoma di Bolzano è il territorio italiano con il Pil pro-capite più alto, pari al 155% della media europea nel 2019. Le statistiche di Eurostat evidenziano le enormi disparità fra le varie regioni in cui è suddivisa l'Ue, il cui Pil pro capite va, rispetto alla media, dal 32% del Nord-Ovest della Bulgaria e dell'isola francese di Mayotte al 260% del Lussemburgo. Sono 103 le regioni che hanno un Pil maggiore alla media Ue di 31,200 euro pro capite. Fra loro, 11 sono italiane: dopo Bolzano, la Lombardia (127%), la Valle d'Aosta e la Provincia autonoma di Trento (entrambe 125%), l'Emilia-Romagna (118%), il Lazio (110%), il Veneto (108%), la Liguria (104%), il Friuli-Venezia Giulia e la Toscana (entrambe 103%) e il Piemonte (102%). All'altro estremo della classifica ci sono invece Calabria (56%), Sicilia (58%), Campania appunto (61%) e Puglia (62%), che appartengono al gruppo di regioni europee con un Pil pro capite inferiore alla media Ue.

Acquisti on line

L'Italia risulta tra i Paesi con la minore percentuale di acquisti online (49%, che però si riferisce ai dati elaborati nel 2019). Negli ultimi cinque anni, i maggiori aumenti degli acquisti online tra gli utenti di Internet sono stati registrati in Romania (+27%), Repubblica Ceca e Croazia (entrambi +25%) e Ungheria (+23%). Nei 3 mesi precedenti l'indagine, gli acquisti online più comuni sono stati vestiti (incluso l'abbigliamento sportivo), scarpe o accessori (64%), seguiti da film o serie in streaming o scaricati (32%), consegne da ristoranti, catene di fast food e servizi di catering (29%), mobili, accessori per la casa o prodotti per il giardinaggio (28%), cosmetici o prodotti per il benessere (27%), libri stampati, riviste o giornali (27%), computer, tablet, telefoni cellulari o loro accessori (26%) e musica in streaming o scaricata (26%). Secondo i dati di Eurostat lo shopping online è in continua crescita nell'Unione europea. Nei 12 mesi precedenti l'indagine, effettuata nel 2020, l'89% delle persone di età compresa tra 16 e 74 anni nell'Ue aveva utilizzato internet ed il 72% tra di esse aveva acquistato o ordinato beni o servizi per uso privato. In diversi Stati membri dell'Ue quali Paesi Bassi (91%), Danimarca (90%), Germania (87%), Svezia (86%) e Irlanda (81%) più di 8 utenti di Internet su 10 avevano acquistato o ordinato beni o servizi su Internet nel 12 mesi precedenti al sondaggio. Al contrario, meno del 50% degli utenti aveva effettuato acquisti online in Bulgaria (42%) e Romania (45%).

Prezzi

In gennaio nell'area euro i prezzi alla produzione nell'industria sono saliti dell'1,4% rispetto a dicembre, rimanendo stabili rispetto al gennaio 2020. I dati — sempre di fonte Eurostat — sono nettamente migliori delle attese. Nell'Ue i prezzi alla produzione sono saliti dell'1,4% congiunturale e dello 0,2% tendenziale.

Anna Santini

Consulta dei costruttori, affondo su BagnoliInvitalia: nessun ritardo

NAPOLI Da una cartografia dell'area risalente al 1540, tratta dalla collezione Grimaldi, ai più recenti progetti di bonifica e riqualificazione del sito, c'è tutta la storia di Bagnoli nella mostra virtuale «Progetti per Bagnoli-tra paesaggio, industria e utopia» inaugurata sul sito progettiperbagnoli.it a cura della Consulta delle Costruzioni di Napoli.

Cinque le sezioni in cui è organizzata la rassegna: Cartografie, Vedute, Utopie, Industria e Progetti attraverso le quali ripercorrere la storia dell'area fino ai giorni nostri passando per la dismissione dell'Italsider, i progetti e il mancato sviluppo del programma di bonifica ambientale e di rigenerazione urbana. La mostra racchiude l'intera filiera delle costruzioni della città, dà il via ad una serie di iniziative per valorizzare le potenzialità, i valori paesaggistici ed attrattivi dell'area di Bagnoli, illustrando il lavoro dei numerosi professionisti che, dalla dismissione industriale ad oggi, sono stati coinvolti nella progettazione degli interventi di rigenerazione urbana.

La mostra censisce gran parte dei progetti approvati su Bagnoli e ripercorre tutte le tappe e gli atti seguiti alla dismissione del sito siderurgico. «La Consulta delle Costruzioni di Napoli — ha detto il presidente, Alessandro Castagnaro — ha promosso questa mostra con uno scopo ben preciso: quello di accendere i riflettori su una delle aree italiane più importanti e significative dal punto di vista paesaggistico, mettendo in risalto l'enorme quantità di progetti proposti, quasi tutti rimasti sogni nel cassetto». Ed ancora: «Questi progetti possono servire a dare un chiaro segnale in direzione di una spinta realizzativa concreta». Dello stato dell'arte di Bagnoli e del suo futuro hanno discusso nei successivi interventi Michelangelo Russo, direttore del Dipartimento di Architettura (Diarc), Università degli Studi di Napoli, Valentina Sanfelice, in rappresentanza del commissariato straordinario del Governo per Bagnoli, il vicesindaco del Comune di Napoli Carmine Piscopo, l'assessore regionale al Governo del Territorio Bruno Discepolo, e Claudio Collinvitti, program manager di Invitalia, soggetto attuatore della bonifica di Bagnoli, che ha dichiarato: «C'è stata una spinta per superare gli ostacoli sul nostro cammino e per una accelerazione sui progetti, sia da parte del Commissariato di Governo che sul fronte Invitalia. Per questo mi sento di dire che non siamo in ritardo rispetto alla tabella di marcia». «Sento dire — ha rimarcato Collinvitti — che la messa in sicurezza dell'ambiente è poca cosa rispetto al progetto generale — ha detto Collinvitti in relazione alla bonifica dell'ex sito industriale — ma togliere centinaia di metri cubi di amianto e di inquinanti non mi pare poca cosa». Collinvitti ha poi delineato le prossime tappe della bonifica: «A settembre — ha detto — partono tre gare, tra cui quella per il parco dello sport. Discorso a parte merita la colmata che non è nella nostra disponibilità e dove abbiamo trovato di tutto, materiale inquinante complesso, dall'amianto alle diossine. Prima dell'estate lanceremo una gara per la progettazione particolarmente complessa per colmata, arenili e gestione sedimenti. L'aggiudicazione avverrà a fine anno e poi via al progetto. Sulle bonifiche di terra pensiamo di chiudere entro quest'anno con le gare d'appalto. Ci sarà un passaggio solo nella Conferenza dei Servizi, ma non ci saranno altre pastoie burocratiche: sono progetti non soggetti a valutazione ambientale. Ecco perché potremmo chiudere con queste bonifiche per il 2023. Discorso a parte per la colmata, la cui gara per la rimozione non abbiamo gestito noi. In quel caso vorremmo riutilizzare al massimo quel terreno all'interno del parco dopo averlo reso non pericoloso. L'idea di mandare a discarica un terreno inquinato è un colpo per l'ambiente. Noi pensiamo invece che più si riesce a pulire quel terreno e a riutilizzarlo meglio è per tutti».

E di Bagnoli si parlerà anche stamattina alle 11, in streaming, in una tavola rotonda dal titolo: «Ri-costruire per il futuro» in occasione dell'ottavo anniversario dell'incendio che distrusse il Science Centre di Città della Scienza. All'incontro sono attesi gli interventi di Mara Carfagna, ministro per il Sud; Dario Franceschini, ministro della Cultura; del governatore Vincenzo De Luca e di un delegato del sindaco di Napoli de Magistris. Parleranno tra gli altri il commissario straordinario di Bagnoli, Francesco Floro Flores, l'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, e il presidente di Città della Scienza, Riccardo Villari

Recovery fund, Sud escluso dai comitati digitale e green

Nando Santonastaso

Prima imbarazzo e sorpresa, poi il tentativo di metterci una pezza, provando a salvare il salvabile con una sorta di moral suasion. Ma la sostanza rimane in tutta la sua preoccupante evidenza. E la sostanza è che non c'è posto per il Sud e la Coesione territoriale nei super comitati interministeriali che affiancheranno i neonati ministeri della Transizione ecologica e della Transizione digitale, entrambi a dir poco strategici per il governo in chiave Recovery plan. Il nome della ministra Mara Carfagna non compare infatti nel decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'altro giorno che rende di fatto operativi i nuovi dicasteri più quello del turismo, sganciato dai beni culturali. Oltre al suo non c'è più neanche quello del ministro dei Beni Culturali, Franceschini, che pure era indicato tra i sicuri nelle bozze circolate prima del Consiglio dei ministri. Le new entry, come ricostruito dal Sole 24 Ore, sono il ministro del Lavoro, Orlando (Pd), e quello della Giustizia, Cartabia (tecnico), che vanno ad aggiungersi ai colleghi Brunetta (Forza Italia) e Speranza (Leu) nel Digitale, Giorgetti della Lega (in entrambi) e Patuanelli 5 Stelle) nella Transizione green, e ai ministri tecnici già coinvolti sin dall'inizio (Cingolani, Colao, Franco e Giovannini).

Difficile capire da cosa è nata quella che è stata definita una inversione di rotta. A meno che non si voglia seguire la pista per così dire politica, sicuramente da non escludere comunque: e cioè, che per riequilibrare le rappresentanze dei partiti di maggioranza all'interno dei due comitati si sarebbe scelta la strada di rinunciare ad altri due ministri di Forza Italia e del Pd, evidentemente su indicazione degli stessi partiti. Se questo è vero, è impossibile negare però che si è determinata una penalizzazione piuttosto marcata non solo nei confronti della ministra ma soprattutto delle sue deleghe, il Sud e la Coesione territoriale, appunto, che restano la parte più rilevante degli interessi collegati al Recovery Fund e ai 209 miliardi concessi dall'Europa all'Italia. Senza il Mezzogiorno e i suoi ritardi nel Pil pro capite e nell'occupazione, soprattutto giovanile e femminile, mai e poi mai il nostro Paese avrebbe avuto la maggiore quota di risorse tra gli Stati membri. Ne consegue che il Mezzogiorno inevitabilmente dovrebbe essere il protagonista principale della spesa, anche in aree come le transizioni ecologica e digitale alle quali è legata una grossa fetta delle speranze di ricostruire un Paese più moderno e sostenibile. Perché, allora, rinunciare al contributo della ministra?

Di ben altro si dovrebbe invece parlare se l'esclusione dai Comitati interministeriali, che hanno un ruolo primario nella definizione delle strategie dei nuovi dicasteri, fosse dipesa da altre logiche. Come quelle, ad esempio, che puntano a rassicurare i ceti produttivi del Nord, già da tempo preoccupati sul possibile sbilanciamento delle risorse Eu a favore del Sud. Perché un conto è negare a tutto spiano anche il benché minimo sospetto, rilanciando l'unità del Paese e il rispetto dei diritti di cittadinanza in tutta la penisola; un altro è ignorare che la guida tecnica dei ministeri chiave rispecchia in pieno la trazione settentrionale del governo e di conseguenza un peso non trascurabile in certe scelte. Ma questa, per ora, è solo un'ipotesi. Di sicuro la ministra preferisce non alimentare polemiche. Nessuna dichiarazione, nessun commento dalla Carfagna, com'è del resto nel suo stile. Ma il caso c'è al punto che da fonti bene informate si è saputo che il ministro del Sud sarà coinvolto ogni volta che nei due dicasteri si affronteranno temi di sua specifica competenza. Quali? Le misure per il dissesto idrologico e le reti idriche per ciò che concerne i futuri piani della Transizione ecologica, e la diffusione della banda ultra larga per la Digitalizzazione. A quanto pare, la moral suasion esercitata nei confronti di Palazzo Chigi di più non sarebbe riuscita ad ottenere ma il risultato, in tutta onestà, non sembra straordinario pur senza nascondere l'esigenza di interventi importanti per l'equilibrio idrogeologico di molte aree del Sud. In ogni caso, occorrerebbe un altro decreto per recuperare la ministra del Sud nei due Comitati e la cosa appare al momento molto difficile.

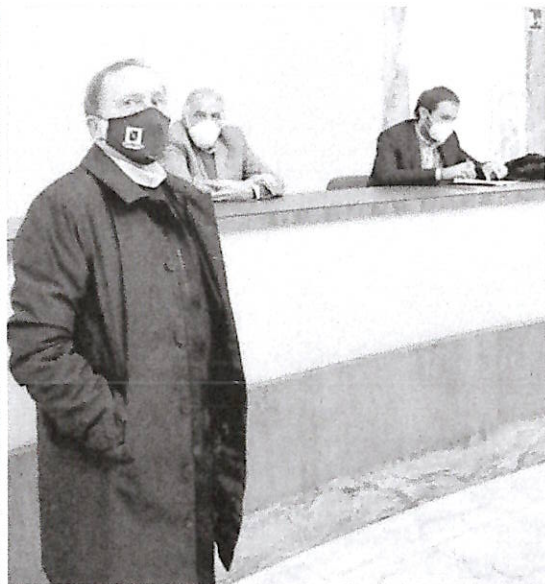
LE REGIONI Lei, la Carfagna, ha intanto iniziato ieri con il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, l'annunciata serie di incontri con i presidenti delle Regioni del Sud per un confronto di base sulle priorità da mettere in agenda. «Nel corso del colloquio racconta una nota del ministero -, si è discusso di Piano nazionale di ripresa e di resilienza, programmazione dei fondi strutturali 2021-2027, emergenza Covid e piano vaccinale. Il dialogo con il presidente della Regione Campania si è basato sulla volontà reciproca di collaborare, per fare in modo che il Mezzogiorno sfrutti appieno l'opportunità offerta dal Recovery Fund». «È fondamentale - ha spiegato la ministra Carfagna - che ci sia grande convergenza fra tutte le parti coinvolte e che vengano presentati progetti concreti. Progetti su cui sia le Regioni che il governo stanno già lavorando».

Comunali, Sarracino lancia Fico Bonavitacola: "Non decide Roma"

Dopo lo scontro tra dem e De Luca si riunisce il tavolo del centrosinistra allargato ai Cinque stelle Iovino (M5S): "Si al dialogo, no all'accozzaglia delle Regionali. Partiamo dai partiti del Conte II"

di **Alessio Gemma**

Giocano a disarmarsi a vicenda. Ma se sarà vera tregua tra il Pd e il governatore De Luca lo si capirà nelle prossime ore. Marco Sarracino, segretario dem, lancia un avvertimento nel corso della riunione coi partiti del centrosinistra: «Il nome del candidato sindaco non si può decidere fuori da questo tavolo, pari dignità a tutti e per il Pd non ci sono veti». È un messaggio a De Luca che sarebbe pronto a calare un suo candidato, «un Draghi napoletano» come dicono i suoi. Il vice di De Luca, Fulvio Bonavitacola, incassa ma detta le sue condizioni: «Siamo contrari alla spartizione romana sui nomi». Ed è un riferimento netto al tentativo del Pd di estrarre il candidato sindaco dalla terna composta dal presidente della Camera Roberto Fico e dagli ex ministri Vincenzo Amendola e Gaetano Manfredi. Tra i due contendenti - Pd e De Luca - prova a non farsi schiacciare l'M5S che si dichiara pronto a far parte dell'alleanza ma con il deputato Luigi Iovino mette le mani avanti: «Non possiamo correre coi tempi, prima il programma». L'attesa riunione di coalizione con tutte le liste che hanno fatto parte della intesa delle Regionali - dai Moderati ai renziani passando per Verdi, Leu - allargata ai Cinque stelle, si svolge quando da Roma arriva la notizia dell'imminente decreto per spostare le comunali al 10 e il ottobre. Sarracino suona la carica: «Possiamo vincere al primo turno, la figura del candidato deve essere di caratura nazionale». Quasi a tenere in caldo i tre nomi cari ai dem. E ai cronisti che gli chiedono di Fico,



▲ **Stazione Marittima** In primo piano Fulvio Bonavitacola. Al tavolo Marco Sarracino e Paolo Mancuso

Mastella: "Per me va bene Fico sindaco a Napoli ma stessa alleanza a Benevento"

replica: «Lui come pochi altri ha le caratteristiche che in questo momento servono a Napoli».

Bonavitacola non sfugge al nodo M5S: «Gli amici M5S sono i benvenuti ma ci si attende da loro una risposta ad aderire ad alcuni punti programmatici da costruire, senza pretese sul nome del candidato. Prima il programma, poi verranno i candidati da scegliere. Certo, sui tempi la politica non può essere un gioco alla roulette. Il sistema dei partiti è in affanno, oggettivamente il baricentro si è spostato al nord per la presenza dei ministri.

C'è un problema di autorevolezza della classe dirigente meridionale e si pone un tema di rinnovata alleanza meridionalista». Iovino dell'M5S traccia il perimetro: «Bisogna partire dalla forze protagoniste del Conte II. Come a Giugliano e Pomigliano». E a margine il deputato M5S chiarisce: «Non c'è bisogno di ribadire che per noi sarebbe inaccettabile una coalizione accozzaglia come quella che ha caratterizzato le ultime regionali». Insomma: ce n'è ancora da fare di strada per suggellare il patto Pd-M5S.

A provocare ci pensa Graziella Pagano di Italia viva chiedendo se «i Cinque stelle ora aderiscono al programma regionale. E attenzione perché il Pd rischia di avere una doppietta». È il leit motiv anche di Clemente Mastella che teme di non essere sostenuto a Benevento: «Sono favorevole a un accordo, anche a Fico candidato, ma l'alleanza poi si deve fare anche a Benevento». Per Francesco Dinacci di Articolo Uno «bene la disponibilità dell'M5S, serve un nuovo rapporto tra Regione e Comune per cogliere le sfide del rilancio del Mezzogiorno, con il Recovery fund e un'agenda di svolta per la città metropolitana». Fiorella Zabatta dei Verdi plaude ai confini dell'alleanza: «Si parte dalle forze in campo alle Regionali includendo l'M5S ma con l'esclusione di quelle che attualmente governano la città». L'ha rimarcato Sarracino: «Il Pd vuole discontinuità netta con la vecchia amministrazione Dema, non ci si candida prima e poi si partecipa al tavolo». Facendo fischiarle le orecchie all'assessore Alessandra Clemente, proiettata a Palazzo San Giacomo da de Magistris.



▲ **Candidato** Luigi de Magistris

Luigi de Magistris

"Cento comitati in mio sostegno: ribellione d'amore della Calabria"

«Un entusiasmo crescente, segno della voglia di riscatto di una terra per troppo tempo mortificata da una politica incurante dei bisogni delle persone, quando non collusa con le mass media». È quanto si afferma in una nota del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, candidato alla presidenza della Regione Calabria, nella quale si parla di «ribellione d'amore della Calabria» e di «oltre 100 comitati nati a sostegno della candidatura».

«Un entusiasmo che racconta l'amore - sostiene de Magistris - per la propria terra e la voglia di cambiamento, la ribellione non più rimandabile a un sistema che sottrae spazio vitale alle persone per bene, che soffoca le possibilità di sviluppo di un territorio ricco di storia, di risorse naturali e di capacità umane. Un entusiasmo che ha unito le forze delle sacche di resistenza che da sempre lottano contro il malaffare e la rassegnazione, che ha risvegliato intere comunità che desiderano riscatto, sviluppo, libertà, giustizia sociale ed uguaglianza, che ha messo in moto una fitta rete di attivisti e attivisti a sostegno di Luigi de Magistris».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice su Recovery Fund e Mezzogiorno

Infrastrutture, centro storico e Zes asse Carfagna-De Luca sui fondi Ue

di **Marina Cappitti**

Qualcuno nei corridoi di Palazzo Santa Lucia l'ha già battezzata l'asse Carfagna-De Luca. Il primo colloquio con i presidenti di Regione da sinistra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna lo fa con il governatore Vincenzo De Luca. Appuntamento nella sala De Sanctis dove il presidente della Regione Campania chiama a raccolta il vice Fulvio Bonavitacola, il capo di gabinetto, il vice capo di gabinetto responsabile della Programmazione unitaria e il direttore generale Autorità di gestione Fesr. Pochi minuti di attesa e poi sul grande schermo appare la ministra in giacca rosa e in collegamento da Roma. I saluti e le rinnovate congratulazioni per la nomina, la riunione entra nel vivo.

Al centro del dibattito i progetti da finanziare in Campania con il Recovery Fund. «Si tratta di una grande opportunità per il Mezzogiorno e c'è la volontà reciproca di collaborare perché sia sfruttata appieno. Occorre pertanto che la Campania, così come le altre regioni, presenti progetti concreti ed è fondamentale che ci sia grande convergenza tra le parti coinvolte» le parole della Carfagna. Progetti su cui Regione e governo stanno già lavorando.



In primo piano i Cis, i Contratti istituzionali di sviluppo. Si discute del centro storico di Napoli, della realizzazione della Napoli-Bari e della Salerno-Reggio Calabria. Sul tavolo virtuale della discussione il Piano nazionale di ripresa e di resilienza, la programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 ed anche le Zone



▲ **In collegamento** La ministra per il Sud Mara Carfagna e a destra il presidente della giunta regionale della Campania

Economiche Speciali (Zes). Non solo le future sfide nel campo dei grandi progetti e delle infrastrutture. Nel corso del colloquio la ministra e il governatore si confrontano sull'emergenza Covid e sul piano vaccinale, nonché sui programmi di rafforzamento delle strutture amministrative. È a questo punto

che arriva l'appello del presidente della Regione Campania. «Segnali anche Lei la necessità di riequilibrare la distribuzione dei vaccini rispetto alle altre regioni» il punto su cui insiste il governatore con la Carfagna nel primo colloquio a cui ne seguiranno presto degli altri. Nel frattempo la ministra nei prossimi giorni ha in programma quelli con il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, della Calabria Nino Spirlì e dell'Abruzzo, Marco Marsilio. «Grande sinergia» il commento di De Luca al termine della videoconferenza durata circa un'ora.

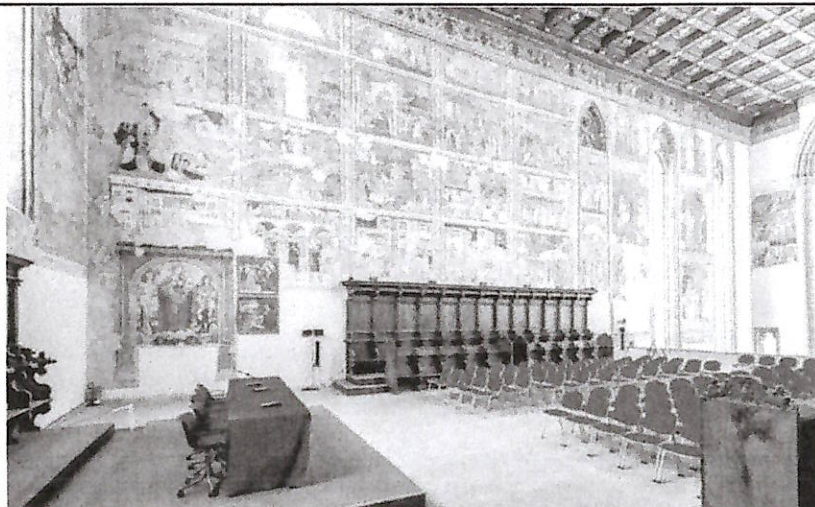
Poi il post con le foto della riunione telematica sulla sua pagina Facebook. «È emersa la volontà reciproca di collaborare a partire dalla necessità di dotare il Piano in tempi rapidi di progetti esecutivi condivisi» scrive il governatore, mentre negli ambienti romani di Forza Italia circola già il retroscena politico. Oltre al colloquio istituzionale, tra Carfagna e De Luca - raccontano alcuni big azzurri - ci sarebbe stato in seguito tra i due anche uno scambio di battute sulle prossime comunali e sulla possibile candidatura di Catello Maresca a sindaco di Napoli. Una candidatura civica a cui guarda il centrodestra, ma anche sempre più i deluciani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Paolo De Luca

Da cenerentola dei Beni culturali a vanto europeo di gestione e manutenzione. Tanto da diventare una "Best Practice" da esportare. Pompei e i suoi scavi come modello per tutti gli altri siti culturali del Paese. Ne è sicuro Massimo Osanna, nominato direttore generale dei musei dallo scorso settembre proprio per i grandi risultati raggiunti in sette anni, dal 2014 a oggi, alla guida del Parco archeologico. «Quel che è stato fatto - dice - ora vorrei estenderlo a tutto il patrimonio nazionale. Sto lavorando a un progetto: un censimento di tutti i siti con problematiche, per un programma generale di manutenzione programmata i cui costi spero intercettino i fondi del Recovery Plan». Poi, dopo un massiccio intervento, tornerà imperante la manutenzione ordinaria, «fondamentale nella valorizzazione di ogni monumento». Sono diversi i siti con criticità sparsi nel Paese: «Non solo parchi archeologici e storici - sottolinea Osanna - ma anche i musei dove va attivato al più presto anche il circolo dell'informatizzazione e digitalizzazione».

A proposito di musei: il dg parla pure di eventuali sviluppi sulle riaperture nei weekend: «Speriamo, come ha detto il ministro Franceschini, di riattivarle dal 27 marzo in poi, prima di Pasqua. Ma la situazione dei contagi non è ottimale, quindi non ci resta che monitorare la situazione e sperare». Osanna, che è anche ordinario di Archeologia classica alla Federico II, è a Napoli per una lectio magistralis (tenuta ieri) in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico della Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio dell'ateneo. Un incontro nel coro della Chiesa di Donnaregina vecchia, sede dell'ateneo per corsi e seminari. Con lui, il rettore Matteo Lorito, la direttrice della Scuola Renata Picone e Michelangelo Russo, direttore del Dipartimento di Architettura. Ci sono anche il soprintendente alle Belle arti di Napoli Luigi La Rocca e don Adolfo Russo, vicario episcopale per il complesso di Donnaregina. Picone, che modera l'incontro (visibile in streaming sui social) è autrice



Osanna: "Modello Pompei per rilanciare i musei italiani con i soldi del Recovery Fund"

"Lectio" del direttore dei Musei alla Scuola di restauro della Federico II: "Il segreto è nella manutenzione programmata. Conto di riaprire i siti nei week-end dal 27 marzo"

con Giovanna Greco (anche lei docente di Archeologia classica) e lo stesso Osanna del volume "Conoscenza, scavo, Restauro e valorizzazione", che ripercorre anno dopo anno dal 2015 l'ingresso della Federico II nelle attività di ricerca del parco archeologico. Nel pubblico, a seguire gli interventi c'è anche Gabriel Zuchtriegel, nuovo direttore di Pompei su nomina del ministro Franceschini.

«Con gli Scavi - dice Lorito - abbiamo una collaborazione di altissimo livello: un accordo quadro che include almeno dieci dipartimenti, dall'archeologia all'architettura, da agraria a ingegneria e medicina». Il rettore torna anche sulla mancata ripresa delle lezioni in aula. «Eravamo pronti a partire dal 1 marzo - afferma - e continuiamo ad esserlo. Le attività di ricerca nell'università



La lectio
Massimo Osanna,
nominato
direttore generale
dei musei

**Il rettore Lorito
"Con gli Scavi
abbiamo un
importante accordo
quadro che coinvolge
dieci dipartimenti"**

non si sono mai fermate, ma la situazione pandemica ci impone a rimandare ancora una volta le attività frontali».

La lectio di Osanna verte, naturalmente su tematiche legate al restauro e alla manutenzione alla luce della sua "faticosa direzione" della città sepolta. Con un'attenzione alle tecniche di lavorazione per ogni intervento, il cui segreto di riuscita, oltre alla competenza e alla rapidità, è l'interdisciplinarietà. «Pompei ha bisogno di forze straordinarie - sostiene - ed è importante, in una scuola come questa che forma architetti, che ogni studente venga preparato a un mestiere bellissimo, che lo porterà sul campo in team con restauratori, informatici. Solo con squadre complesse si vincono sfide complesse come quelle di Pompei».

La rinascita del Parco è cominciata proprio nel suo momento più buio, quello del crollo della Schola Armaturarum nel novembre 2010. «Li - ricorda Osanna - il governo ha capito quanto fosse importante cambiare radicalmente gestione: il problema non era più l'assenza di pianificazione e di interventi ordinari. Era già troppo tardi: c'erano alle spalle decenni di incuria e abbandono». Da qui l'idea di un progetto ex novo, il Grande Progetto Pompei, con ben per un restyling totale: «C'era bisogno di un intervento approfondito a cui ora, finalmente seguirà la manutenzione costante, assieme a nuovi progetti di ricerca che, sono sicuro, Zuchtriegel porterà a avanti con grande competenza e passione». Un riferimento va proprio all'ultima eccezionale scoperta del carro da parata, nello scavo della villa di Civita Giuliana, fuori le porte del centro antico. «È stata un'operazione di concerto con la Procura di Torre Annunziata contro il proliferare di scavi clandestini». Il manufatto, che conserva ancora intatte le decorazioni e tracce di cuscini e corde rappresenta un unicum in Italia. E qui Osanna si leva qualche sassolino contro chi lo accusa di eccessiva esposizione mediatica o egocentrismo professionale. «Non si è trattato - conclude - di una gioia scomposta nel fare nuove scoperte, ma di un progetto preciso nato dalla necessità di salvare il patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani lo studio del Cnr con Tria, De Vincenti e Corbellini

Mediterraneo stretto nella crisi Covid l'economia in risalita solo nel 2025

di Pasquale Raicaldo

Come cambia il Mediterraneo ai tempi del Covid? Quanto si ingigantisce il divario tra i Paesi che affacciano sul Mare Nostrum? E ancora: che ricadute avrà il blocco prolungato dei flussi turistici? Interrogativi aperti sugli impatti geopolitici, sociali ed economici della pandemia. A cui prova a rispondere il "Mediterranean Economics 2020", la versione internazionale del Rapporto sulle economie del Mediterraneo a cura dell'Istituto di studi sul Mediterraneo del Cnr, edito da il Mulino, che sarà presentato domani a Napoli, in modalità remota con diretta Facebook, alle 10, sulla pagina di Ismed.

Riflettori accesi sulle economie più deboli, indiziate a pagare lo scotto più elevato al Covid, quando si sarà esaurita l'emergenza sanitaria. Tra i relatori Giovanni Tria, professore di Economia dell'università di Tor Vergata, Claudio De Vincenti, che insegna alla Sapienza, e Gilberto Corbellini, direttore del Dipartimento di Scienze umane e sociali

del Cnr. «Abbiamo riveduto il nostro obiettivo originale alla luce del Covid», spiega Giovanni Canitano, tra i curatori del Rapporto con Salvatore Capasso, direttore Cnr-Ismed. Che conferma: «Mobilità e commercio internazionale sono cruciali per la crescita in molti Paesi, in particolare nelle piccole economie aperte che si sono dimostrate vulnerabili alle limitazioni dei movimenti di capitali e persone: una crisi prolungata rischia di avere gravi conseguenze economiche, sociali e politiche, con effetti destabilizzanti nelle aree più deboli».

I numeri sono chiari. La contrazione dell'attività economica nell'area mediterranea sarà di circa l'8,35%, quella stimata per il 2020 del Pil italiano è del 10,5%; bisognerà aspettare il 2025 per recuperarla. Non se la



Una nave da crociera nel porto di Napoli

passano meglio Spagna, Portogallo e Grecia, che però potrebbero riprendersi prima.

Il Fmi stima una riduzione dell'economia globale di circa il 3% nel 2020, peggiore della crisi finanziaria del 2008/09. «E questa è una crisi veramente globale, per cui l'attività mondiale non può contare sul sostegno vitale di nessuna area non colpita», prosegue Capasso. Ci sono settori risparmiati (l'elettronica, per esempio) e settori in ginocchio, turismo in primis. «Le economie fragili, particolarmente dipendenti dalla domanda esterna, subiranno gli effetti maggiori della recessione», aggiunge Capasso. Gli interventi dei governi hanno attenuato l'impatto economico della pandemia, ma i deficit pubblici sono aumentati bruscamente e questo metterà a dura prova i Paesi con un'esposizione debitoria già elevata. E c'è poi il tema della disoccupazione, i cui tassi in Spagna e in Grecia superano il 20%, mentre l'Italia potrebbe attestarsi all'11,8% anche nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS



L'accelerazione sulla produzione di fiale: per sviluppare gli stabilimenti saranno usati i fondi Ue
Dalla Commissione contestazioni sulla parte del Piano che riguarda spiagge e concessioni

Draghi chiama Von der Leyen

Franco riscrive il Recovery

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Risolto l'equivoco sull'utilità di una moneta unica, istituito un debito comune, l'Unione europea ha scoperto di avere ancora molto da fare per diventare potenza globale. Lo si è visto nella vicenda dei vaccini contro il Covid: mentre Donald Trump lanciava il piano «warp» per accelerare lo sviluppo dei farmaci negli Stati Uniti, la Commissione europea è rimasta a guardare, limitandosi ad ordinare a caro prezzo i prodotti altrui. Aveva puntato sulla francese Sanofi, ma la sperimentazione è fallita. Ha optato per un vaccino tedesco (Curevac), ma lo sviluppo sta tardando. Il farmaco di Pfizer, creato sem-



Il presidente del Consiglio Mario Draghi

zare parte delle risorse del Recovery Plan a questo fine. Almeno due multinazionali - Astra Zeneca e Johnson and Johnson - stanno preparando un investimento per due stabilimenti, entrambi nel Lazio. Se i piani verranno rispettati, entro la fine dell'anno l'Italia potrebbe essere autonoma.

La vicenda dei vaccini dimostra quanto sia decisivo per l'Italia l'apporto del Recovery Plan. Chiusa la partita del decreto sostegno, Daniele Franco si occuperà a tempo pieno del progetto italiano che va presentato entro la scadenza inderogabile del 30 aprile. Bruxelles ha mandato una serie di osservazioni sulle riforme necessarie a ottenere i finanziamenti. Uno dei temi oggetto di contestazione riguarda la gestione del patrimonio e delle concessioni demaniali. La Commissione chiede di rivedere la parte sulla trasformazione energetica degli edifici, giudicata poco precisa nell'attuazione e negli obiettivi di risparmio. E poi c'è il tema delle spiagge: Bruxelles contesta da anni le proroghe alle concessioni ai gestori degli stabilimenti, e la mancata messa a gara di queste ultime. Il tema è politicamente delicatissimo, perché la lobby è potente e può contare sul sostegno convinto di Matteo Salvini, da sempre contrario all'applicazione della direttiva che impone quelle regole di trasparenza. Non a caso, in vista della riforma, Draghi ha deciso di cambiare i vertici dell'Agenzia del Demanio: esce Antonio Agostini, al suo posto il consiglio dei ministri dovrebbe designare Alessandro Dal Verme.

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dini che hanno perso o rischiano di perdere il loro posto di lavoro, il Governo abbia come priorità la lotta al contante e l'incentivazione dei pagamenti elettronici». Fratelli d'Italia ha presentato una mozione per chiedere il diverso utilizzo di quei fondi «per dare respiro alle migliaia di imprese in difficoltà, sostenere il tessuto produttivo e tutelare i posti di lavoro». E Meloni, ricordando, quel documento, si appella direttamente a Draghi «nella speranza che possa» approfondire e valutare la proposta di Fratelli d'Italia «senza pregiudizi».

tro il 30 aprile. Per il settore della montagna, fortemente penalizzato dal blocco totale dell'attività sciistica, in aggiunta al fondo perduto, vengono stanziati 600 milioni che spetteranno alla conferenza Stato-Regioni ripartire.

Salute

Al capitolo salute vengono destinati altri 2 miliardi per finan-

ziare l'acquisto dei vaccini, la logistica e le operazioni di somministrazione che nella prima fase vedranno innanzitutto impegnati i medici di famiglia ed a seguire anche i farmacisti.

Fisco

Infine, le scadenze fiscali. Come prima cosa l'invio delle nuove cartelle ed il pagamento delle rate della «rottamazione ter» e del «saldo e stralcio» verranno nuovamente prorogate sino a tutto il 30 aprile. Ma soprattutto, accogliendo una sollecitazione arrivata dall'Agenzia delle entrate, il governo ha deciso di stralciare completamente 60 milioni di cartelle arretrate e di fatto ormai inesigibili riferite al periodo 2000-2015. Si tratta di una maxi-operazione di pulizia che interessa il cosiddetto «magazzino» e che riguarda tutte le cartelle sino a 5 mila euro, comprese sanzioni ed interessi. Costerà 1 miliardo quest'anno ed 1 miliardo nel 2022, e porterà ad abbattere il 46% dei 130 milioni di ruoli in pancia all'ex Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In vista della riforma il premier cambia i vertici dell'Agenzia del Demanio

pre in un'azienda tedesca grazie ad un contributo del governo federale e un piccolo aiuto europeo, è a tutti gli effetti un prodotto americano. Insomma, al momento l'Europa ha il cappello in mano nella speranza che Pfizer, Moderna, Johnson & Johnson e Astra Zeneca consegnino le dosi promesse e rispettino i patti fin qui disattesi.

Recuperare il tempo perduto non è semplice. I ritardi, associati alla scarsa capacità delle nazioni europee di organizzare piani di emergenza, stanno creando tensioni nelle capitali e fra le capitali. L'Ungheria ha ordinato il vaccino russo e cinese, e vorrebbe lo facesse tutta l'Unione. La Repubblica Ceca vorrebbe, ma la sua autorità regolatoria nazionale è contraria. L'Austria di Sebastian Kurz accusa l'Unione, salvo non dire che il capo del comitato che ha negoziato gli acquisti contestati con le case farmaceutiche è stato proprio un austriaco.

Da che è sbarcato a Palazzo Chigi Mario Draghi si occupa del problema tutti i giorni. Chiama Ursula von der Leyen almeno due volte la settimana. L'ultima volta ieri, poche ore prima dell'arrivo a Roma del responsabile della task force europea sui vaccini, Thierry Breton. Alle undici di stamattina il funzionario francese sarà in via Veneto, dove è atteso dal ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti. Breton avrà idealmente con sé una borsa piena di denari utili a finanziare l'unica soluzione

per non lasciare l'Europa impreparata alla prossima pandemia: la costruzione di nuovi siti per la produzione di vaccini dentro i confini dell'Unione.

Per mettere a punto un intero ciclo di produzione (dal prodotto in senso stretto all'infiammazione) occorrono dai sei agli otto mesi. E poiché si tratta di un'emergenza pandemica, nessuna casa farmaceutica sembra disposta ad accollarsi in solitudine il costo per la costruzione di nuovi siti. Per questo, durante la telefonata Draghi e von der Leyen hanno formalizzato la decisione di utiliz-

+2,3%
la crescita acquisita del Pil italiano nel 2021 secondo le rilevazioni dell'Istat

+0,7%
l'aumento della produzione industriale a febbraio per il Centro studi di Confindustria

LA DECISIONE DELLA COMMISSIONE

Il Patto di Stabilità sospeso fino al 2023

«Flessibilità finché non sarà finita la crisi»

Fino a quando il Pil dell'Ue non tornerà ai livelli pre-crisi, il Patto di Stabilità e Crescita resterà sospeso. Il che vuol dire che i vincoli non torneranno prima del 2023. Come atteso, la Commissione ha annunciato ieri la sua decisione sulla riattivazione della clausola di salvaguardia, azionata per la prima volta la scorsa primavera. Ufficialmente non c'è ancora una data precisa per il ritorno alla normalità perché la decisione finale verrà presa soltanto a maggio, sulla base delle previsioni economiche primaverili, e dopo il via libera dei governi.



Paolo Gentiloni

Ma è ormai scontato che le regole resteranno congelate per tutto il 2022. E che, anche quando torneranno, le situazioni specifiche di ciascun Paese continueranno a

essere prese in considerazione», spiega la Commissione. Questo vuol dire che «se uno Stato membro non è tornato al livello pre-crisi, si farà pienamente ricorso a tutte le flessibilità». Un passaggio che interessa da vicino l'Italia, visto che la nostra economia non dovrebbe ritornare ai livelli pre-pandemia entro la fine del 2022. Questo però non significa che Roma sarà libera di spendere: vero, nel prossimo anno non ci saranno limiti al deficit, ma Bruxelles avverte il governo che dovrà fare molta attenzione alle spese che avranno un impatto a medio termine e che dunque peseranno sul debito. Perché, al di là delle regole Ue, il rischio è di minare la sostenibilità dei conti pubblici. M.A.B. —

d'accordo? Serve altro? «Ovviamente, dipende da quali saranno i criteri finali. A nostro avviso, archiviato il sistema dei codici Ateco, vanno tenute in debito conto le perdite di fatturato registrate su base annua ed i costi fissi sopportati, mettendo in campo risposte equilibrate rispetto alle diverse dimensioni aziendali. Ma segnaliamo anche la necessità di agire, a livello europeo, per un sistema di regole bancarie che non ponga le premesse per un restringimento del credito e che consenta, in particolare, tempi di rimborso dei prestiti assistiti da garanzie pubbliche straordinarie ben oltre l'attuale limite massimo di 6 anni». Sui licenziamenti si profila invece un nuovo blocco... «E' una soluzione emergenziale che richiede, comunque, una prosecuzione degli ammortizzatori Covid-19 senza costi aggiun-

tivi e senza differenziazioni tra le diverse dimensioni d'impresa. Quanto alla riforma degli ammortizzatori, giusta la proposta di road-map presentata dal ministro Orlando. Mettere in opera un sistema strutturalmente inclusivo ed universale richiede, però, che le imprese possano tornare ad una normalità operativa e poi c'è bisogno di prospettive chiare di dipendenza». Ma voi per evitare gli assembramenti che potreste fare? «Più che altro vorrei dire cosa non si dovrebbe fare, ovvero continuare a penalizzare e discriminare alcune tipologie di impresa che continuano a pagare un prezzo insostenibile per le limitazioni di apertura e per il lockdown. Penso alla ristorazione e ai bar che applicano da sempre e con rigore tutti i protocolli per garantire sicurezza e lavoro». P.BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

sure di attività e didattica potrebbero essere ancora più chirurgiche, a livello di singoli comuni, come quello di Castellammare di Stabia in Campania, su 63 mila 151 contagi.

In questa situazione il governatore emiliano Stefano Bonaccini la sua regione in rosso sembra intenzionato a portarcela comunque. «Venerdì l'analisi settimanale della cabina di regia nazionale potrebbe portarci in zona rossa, ma se così non fosse noi non possiamo aspettare perché il ministero registra casi più vecchi di almeno una settimana». Non vede rosso il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, che però ammette: «non si sono ancora accese le spie d'allarme, ma le cose stanno peggiorando, e come abbiamo già fatto istituendo zone rosse locali continueremo a intervenire chirurgicamente dove necessario».

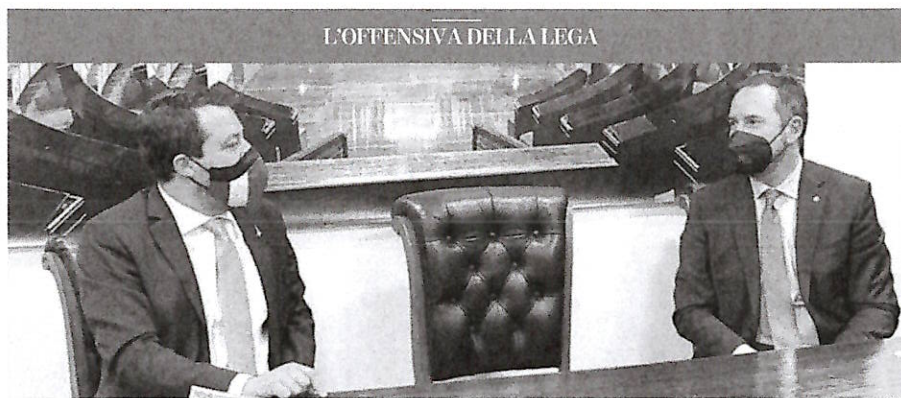
«Non ci sono in questo momento situazioni che possano far pensare a cambi di fascia», mette le mani avanti il governatore lombardo Attilio Fontana. Che poi però aggiunge: «riguarderemo i dati e se ci saranno comuni e province in condizioni particolarmente allarmanti interverremo». Non si nasconde invece dietro parole di circostanza il «suo» commissario regionale per l'emergenza Covid, Guido Bertolaso, che non considera la Lombardia messa peggio delle altre regioni, ma confessa poi di vedere «ad eccezione della Sardegna tutta Italia marciare a passi lunghi verso la zona rossa». I bollettini di oggi e domani diranno se la crescita dei contagi continuerà al ritmo impetuoso del più 30% registrato la settimana scorsa o se ci sarà almeno un rallentamento. Perché se il sistema a semaforo non dovesse bastare il rosso potrebbe scattare in tutta Italia per un paio di settimane. PA.RU. —

Il governatore Cirio: «Non si sono accese le spie dell'allarme, ma peggioriamo»

lio Fontana. Che poi però aggiunge: «riguarderemo i dati e se ci saranno comuni e province in condizioni particolarmente allarmanti interverremo». Non si nasconde invece dietro parole di circostanza il «suo» commissario regionale per l'emergenza Covid, Guido Bertolaso, che non considera la Lombardia messa peggio delle altre regioni, ma confessa poi di vedere «ad eccezione della Sardegna tutta Italia marciare a passi lunghi verso la zona rossa». I bollettini di oggi e domani diranno se la crescita dei contagi continuerà al ritmo impetuoso del più 30% registrato la settimana scorsa o se ci sarà almeno un rallentamento. Perché se il sistema a semaforo non dovesse bastare il rosso potrebbe scattare in tutta Italia per un paio di settimane. PA.RU. —

Giorgetti vede Farmindustria e Aifa. Il ministero: ai guariti dose dopo 3 mesi ed entro 6 dall'infezione

Polo italiano per i vaccini E il governo va in pressing “AstraZeneca agli over 65”



L'OFFENSIVA DELLA LEGA

Salvini incontra i vertici di San Marino per lo Sputnik

Matteo Salvini incontra i vertici di San Marino e punta sullo Sputnik. Anche il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini spinge: «Se è valido, acquistiamolo».

E incassa subito il plauso della Lega in Regione. Il «feeling» che ha suscitato tante polemiche nei giorni scorsi tra il presidente della Regione e il leader della Lega sull'ap-

ertura la sera dei ristoranti nelle zone gialle si ripete anche sul tema del piano vaccinale, a caccia di una via d'uscita dai ritardi delle dosi acquistate dalla Ue. —

IL DOSSIER

FRANCESCO GRIGNETTI
PAOLO RUSSO
ROMA

Produrre vaccini in Italia attraverso un Polo nazionale, cooperazione pubblico-privato, adeguati finanziamenti dello Stato e normativa specifica, con stabilimenti produttivi e centri di ricerca. È alta l'ambizione del ministro Giancarlo Giorgetti, che siede parte integrante dell'Europa, a differenza di Matteo Salvini che non perde occasione per esprimere il suo euroscettismo. Anche ieri, incontrando il governo di San Marino, Salvini ha insistito: «Fanno bene quei Paesi europei come l'Austria che si stanno muovendo a 360 gradi». Giorgetti insiste invece nel voler portare l'Italia dentro il network industriale a cui sta lavorando la Commissione europea. Seconda riunione, ieri, al ministero per lo Sviluppo economico per creare la filiera del vaccino. Erano presenti i vertici di Farmindustria e dell'Aifa, l'unico commissario straordinario Paolo Figliuolo, e pure Franco Gabrielli, il supervisore sui servizi segreti, giusto per sottolineare la delicatezza del tema. Spie-

ga il ministro in Parlamento: «Si sta procedendo a individuare le aziende che dal punto di vista infrastrutturale e tecnologico potrebbero essere in grado, in un ristretto arco temporale, di produrre vaccini in Italia, anche sulla base di accordi con le multinazionali detentrici dei brevetti».

I tempi non saranno brevissimi. Si parla di almeno 12 mesi, tra autorizzazioni e riconversione di stabilimenti. Per creare linee nuove di produzione, occorrono materie prime non usuali, e macchinari complicati che si chiamano bioreattori. Poi viene la fase finale: l'infiammazione. Ci si può lavorare sulla base di li-

cenze altrui, oppure credere in prodotti nuovi. Tra l'altro il governo precedente ha investito milioni di euro, attraverso Invitalia, in un vaccino tricolore che si chiama Reithera.

Ma l'ambizione, appunto, è alta. E si possono utilizzare i miliardi del Recovery. «La pandemia — scandisce Giorgetti — deve diventare quell'evento straordinario che, se affrontato con visione prospettica e una ferma volontà di iniziativa, può essere l'innescio per una ricrescita del Paese e un'occasione di sviluppo di aree tecnologicamente strategiche per le nuove generazioni». Ne va di

un pezzo di futuro. «L'Italia non può essere assente da questo scenario, pena l'impoverimento sociale e la fuga all'estero dei nostri giovani per cercare nuove opportunità di impiego e ricerca in realtà più progredite».

Nell'immediato, però, si deve spingere sul piano vaccinale. A ieri erano 4 milioni 500 mila le prime somministrazioni; 1 milione e mezzo i vaccinati. Non è abbastanza con le varianti che stanno dilagando nel Paese. Perciò il commissario Figliuolo e il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, cercano di rimettere ordine nella logistica e la babele regionale delle priorità, mentre il ministero della Salute dà il via libera alle dosi uniche per chi per chi si è infettato al massimo sei mesi fa e a non più di 3 mesi di distanza dall'infezione. Il governo preme per utilizzare su più larga scala il vaccino AstraZeneca, di cui sono attese 3 milioni e 840 mila dosi tra marzo e aprile, più altre 10 milioni di dosi nel secondo quadrimestre. Numeri ai quali va aggiunto il milione e 230 mila di dosi già consegnate ma bloccate nei frigoriferi, per scorta ma anche perché in molte Regioni tardano gli accordi con i medici di famiglia.

Attualmente, AstraZeneca può essere somministrato soltanto agli under 65. Presto potrebbe essere esteso anche alla fascia 65-79. In questo senso c'è un pressing del governo sull'Aifa, e nel giro di qualche giorno potrebbe arrivare un via libera per l'utilizzo anche per questi anziani, tra i quali molti fragili, oggi in attesa.

Se si guarda alle statistiche, sono appena 156.469 i vaccinati nella classe tra 70-79 anni. Ovvio: sono stati esclusi dal vaccino AstraZeneca, ma non hanno avuto ancora accesso a Pfizer e Moderna, utilizzati per gli over 80, i sanitari, più gli operatori e gli ospiti delle RSA. Con il vaccino britannico si potrebbe procedere spediti senza dover accumulare scorte dato che il ministero della Salute ha deciso di spostare a tre mesi la seconda dose. Un passo che si farà ancora più spedito a fine marzo. Dopo il via libera dell'Emilia, atteso per l'11 marzo, arriveranno le prime dosi del ritrovato di Johnson & Johnson, per il quale non serve proprio fare il richiamo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stato oggetto del traffico d'influenze da parte dei personaggi coinvolti nell'inchiesta e non indagato nella vicenda. Sulla questione è intervenuta ieri con una nota anche Invitalia precisando che «in relazione all'inchiesta, nella quale da conversazioni tra gli indagati pubblicate oggi risulta citato l'ex Commissario all'Emergenza Covid, peraltro estraneo alle indagini e probabilmente ancora una volta oggetto di traffico di influenze illecite, né la società European Network Tlc né le persone coinvolte nelle indagini, hanno ricevuto alcuna promessa, alcun affidamento o alcun incarico dall'ex Commissario o dalla Struttura commissariale». «La società, come tante altre — concludono gli uffici di Arcuri — aveva inviato diverse proposte a nessuna delle quali è stato mai dato alcun seguito dalla struttura stessa». —

IMPERIA, SOLO IL 61% DEL PERSONALE SCEGLIE L'IMMUNIZZAZIONE

“Nessuna conseguenza per chi rifiuta” Così l'Asl legittima i dipendenti No Vax

GIULIO GAVINO
SANREMO

«Nessuna conseguenza per chi rifiuta il vaccino». Fin dal primo momento della campagna anti-Covid, varata in Liguria il 7 gennaio con le prime dosi a disposizione dei lavoratori della Sanità, l'Asl 1 Imperiese ha legittimato le scelte dei dipendenti «no-Vax». L'ha fatto con un'informativa dettagliata ai sindacati che ai lavoratori di ospedali e ambulatori, che sono 2600, hanno riferito: «La

direzione ha chiarito che c'è assoluta libertà di scelta, senza alcuna conseguenza». Insomma, nessun provvedimento disciplinare e tantomeno «spintarelle» a scegliere il vaccino.

Moduli solo statistici

Neppure per quelli che in un primo momento avevano detto sì ma che quando era arrivata l'ora di fare l'iniezione avevano optato per un «ma pensiamo ancora un attimo». E i moduli firmati? «Un semplice dato

statistico — avevano risposto Cgil, Cisl e Uil — non vi preoccupate». Il «liberi tutti» deciso dall'Asl Imperiese è tornato d'attualità nel momento in cui l'Inail ha sancito che il contagio sul lavoro è sempre infortunio anche se il dipendente non vuole vaccinarsi (l'importante è che non ci sia dolo). E per una categoria particolarmente esposta come i sanitari non è cosa di poco conto.

«Abbiamo preso atto della comunicazione dell'Asl — spiega Tiziano Tomatis,

Cgil Funzione Pubblica Imperia — in un primo momento l'adesione dei dipendenti della Sanità del Ponente alla campagna vaccinale è stato tiepido ma con il passare delle settimane i numeri sono saliti».

A ieri sono 1600 quelli che hanno acconsentito alla somministrazione, il 61% del totale, che non appare essere un dato particolarmente confortante. Ma secondo fonti vicine all'Asl 1 «no Vax» titubanti starebbero lentamente scegliendo

per la somministrazione, soprattutto con l'ondata pandemica legata alla vicinanza con la Costa Azzurra.

Non più in prima linea

I più ottimisti ritengono che si possa arrivare al 75% nel giro di qualche mese. E nel frattempo? Nessun provvedimento, libera scelta, ma chi non si è sottoposto al vaccino viene progressivamente allontanato dalla prima linea.

Niente di scritto, nessuna disposizione, una gestione più affidata al buonsenso: evitare di alimentare il contagio e al tempo stesso impedire che si possano aprire dei «buchi», per malattia, in quei reparti del Covid Hospital di Sanremo che ha bisogno di tutte le risorse disponibili per combattere il virus. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto sui vaccini italiani Produzione al via tra 4-8 mesi

Nuovo incontro tra Giorgetti e Farindustria, individuate le imprese che potrebbero lavorare con le multinazionali Draghi sente von der Leyen: pressing sulle case farmaceutiche per il rispetto dei contratti. E si informa sull'antidoto russo

di **Michele Bocci**
Alberto D'Argenio

Non servirà a risolvere subito l'emergenza e non assicurerà forniture esclusive per il nostro Paese, ma l'operazione per produrre i vaccini anti Covid in Italia è partita. C'è una lista di aziende che sarebbero in grado di partecipare alle varie fasi che portano alla realizzazione dei medicinali e hanno dato la loro disponibilità. Tra queste non solo chi si occupa di infilandamento, settore molto ricco e forte nel nostro Paese, ma anche chi dispone di bioreattori in grado di produrre la sostanza alla base del vaccino. Le prime fiale comunque non saranno pronte nell'immediato e per ora bisogna sperare nell'accelerazione delle forniture da parte delle multinazionali che hanno stretto accordi con l'Europa. Ci vorranno almeno sei mesi per avere i primi vaccini made in Italy. Anche otto, ha detto dal ministero allo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti. Si spera quindi che la prima produzione sia pronta a fine an-

tra azienda alla produzione. Si tratta di un'azione non scontata da parte dell'industria perché in qualche modo rende note ad altri competenze che possono poi essere usate anche per produzioni diverse.

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ieri ha sentito Ursula von der Leyen. Un colloquio di mezz'ora, in cui il premier ha chiesto alla presidente della Commissione Ue «un'ac-

celerazione» sui vaccini, esortandola a pressare in modo «assillante» le case farmaceutiche sul rispetto dei contratti. Anche bloccando l'export extra-Ue delle fiale di chi non mantiene gli impegni, se necessario. La tedesca ha garantito che Bruxelles lavora al massimo sul tema e sull'incremento della produzione dei vaccini.

Ma non è tutto. L'ex banchiere

centrale ha chiesto a von der Leyen – anche se questa ricostruzione non trova conferme ufficiali – spiegazioni pure su Sputnik, il vaccino russo. La presidente della Commissione avrebbe risposto spiegando che Mosca conduce una campagna mediatica molto aggressiva sul vaccino russo, ma che al momento l'Emm non ha ancora ricevuto alcuna domanda formale di autorizzazione. Insom-

ma, per capire il ruolo che potrebbe avere il medicinale di Mosca bisogna aspettare. Per il resto, i due leader si sono trovati d'accordo sul fatto che la risposta al Covid deve essere comune, europea, bocciando implicitamente l'iniziativa dell'austriaco Kurz e della danese Frederiksen di collaborare con Israele lasciando fuori il resto dell'Unione.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

► Il tavolo al Mise

L'incontro tra il ministro Giancarlo Giorgetti, il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Aifa Giorgio Palù, il commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo, tra gli altri



I numeri

Superati i 20mila casi

20.884

I casi
Le persone risultate positive al Covid ieri hanno sfiorato le 21mila

5,81%

Il rapporto positivi/tamponi
Due giorni fa il rapporto era 5,08%, ieri è salito al 5,81%

347

Le vittime
Sono 347 le nuove vittime del coronavirus. Per un totale di morti di 98.635

84

Le terapie intensive
Sale il numero ricoveri in terapia intensiva: +84. 222 i nuovi ingressi in ospedale

358.884

I tamponi
Ieri i test fatti hanno superato quota 358mila

4.590

In Lombardia
È in Lombardia il numero maggiore dei casi rilevati con più di 4500

L'intesa non mira a risolvere l'emergenza e non ci sarà cessione di brevetti

no. Altro punto da sottolineare è che non ci sarà alcun tipo di cessione dei brevetti allo Stato da parte dell'industria del farmaco, né a titolo gratuito né a pagamento. Praticamente, così, l'Italia aiuterà i produttori a trovare contoterzisti nel nostro Paese. Le aziende contribuiranno a fare vaccini per Pfizer, Moderna, AstraZeneca, Johnson&Johnson e così via. La prima conseguenza di questa impostazione è che quanto uscirà dalle fabbriche italiane sarà redistribuito all'Europa e a noi toccherà quindi la quota stabilita a suo tempo, cioè il 13,5% del totale. Solo più avanti e con investimenti adeguati da parte del pubblico e una partnership con il privato, si potrebbe avviare un polo italiano per la ricerca di farmaci e vaccini che permetterebbe al nostro Paese di avere una reale autonomia, quando magari andranno affrontati richiami contro il coronavirus e le sue varianti o contro nuovi tipi di malattie virali pandemiche.

Le linee generali della produzione in Italia sono state tracciate ieri nell'incontro allo Sviluppo economico al quale hanno partecipato tra l'altro Giorgetti, il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Agenzia del farmaco Giorgio Palù, il nuovo commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Gabrielli. Oggi Giorgetti incontrerà il commissario europeo Thierry Breton «per discutere la disponibilità al trasferimento tecnologico dei brevetti». Cioè il passaggio delle competenze da parte di chi detiene il brevetto per permettere di adattare i macchinari di un'al-

Il leader cerca vaccini da San Marino all'India

Salvini attacca l'Ue E spinge lo Sputnik insieme a Bonaccini

di Carmelo Lopapa

ROMA – Bypassa l'Europa: «Devo aspettare da Bruxelles altri tre mesi per vedere se mi arriva quello che mi è stato promesso? No, mi muovo prima». Ignora la Farnesina e Di Maio: «Sto cercando di allacciare rapporti utili con altri Paesi, in queste ore sentirò esponenti dei governi israeliano e di quello indiano per ragionare sulle loro disponibilità di vaccino, ho visto il segretario di Stato di San Marino, perché non somministriamo anche noi il russo Sputnik?». Scavalca il ministero della Salute e le cautele di Roberto Speranza: «Il vaccino di Mosca non ha il via libera dell'Emm? A me non importa se è prodotto in Russia, Nuova Zelanda, Israele, basta che funzioni. Fanno bene quei governi europei come Austria, Danimarca, Ungheria, Repubblica ceca o Slovacchia che si muovono a 360 gradi».

C'è un leader politico che sta andando letteralmente a nozze col voluto silenzio e con la mediatica assenza del premier Mario Draghi: è Matteo Salvini. Il segretario della Lega giorno dopo giorno sta provando a occupare spazi politici finora preclusi. Tornato (anche se non personalmente) al governo, torna a muo-

versi a tutto campo, approfittando di un Pd dilaniato sul congresso futuro, di un M5S balcanizzato ai vertici, di Fi spaccata tra governisti e critici. E proprio i vaccini sono diventati il nuovo cavallo di Troia della propaganda sovranista. È la «strategia Viminale», i leghisti la chiamano così: la stessa che Salvini aveva adottato durante i quindici mesi da vice-premier, quando convocava al ministero dell'Interno vertici perfino sul Lavoro, facendo impazzire i 5Stelle ma lievitando nei sondaggi fino a sfondare il muro del 30 per cento.

Ora «Matteo» ci riprova, nonostante la presidenza Draghi. Anzi, quel che trapela dagli uffici senatoriali

del leghista è che i rapporti col presidente del Consiglio sarebbero «più che buoni». Con tanto di «telefonate frequenti», comunque non ostili. Più che segretario, comandante in capo della delegazione dei tre ministri al governo. Giancarlo Giorgetti incontra i vertici di Farindustria (ieri) e il commissario europeo Breton (oggi) per pianificare la produzione italiana di vaccini? Il numero uno della Lega esalta il mito della futura autosufficienza e nel frattempo si riunisce in video conferenza con l'amico premier ungherese Orban, per discutere anche con lui del piano vaccinale, ma poi anche del controllo dell'immigrazione, della tute-

EMERGENZA CORONAVIRUS

Aiuti, il piano del governo indennizzi in 10 giorni congelati i licenziamenti

Lo schema del decreto Sostegno: cancellate 60 milioni di vecchie cartelle. Vertice tra il premier e Franco: gli esuberi sono bloccati fino al 30 giugno

PAOLO BARONI
ROMA

Indennizzi a imprese e professionisti, salute, lavoro e fisco: sono questi i caposaldi del nuovo «decreto Sostegno» che il governo conta di varare entro la prossima settimana. Il primo schema messo a punto dai tecnici dopo il vertice di martedì a palazzo Chigi (il ministro dell'Economia è tornato anche ieri da Draghi) prevede innanzitutto indennizzi a fondo perduto, molto rapidi, per 2,7 milioni tra imprese e professionisti in modo da andare in parallelo con le nuove restrizioni che scatteranno da lunedì. Quindi verrà pro-

L'obiettivo: indennizzi a fondo perduto per 2,7 milioni tra imprese e professionisti

rogato sino a tutto il 30 giugno il blocco dei licenziamenti (rinnanziando la cassa integrazione non più a settimane ma per tutto l'anno), poi c'è la conferma di un nuovo congelamento delle cartelle esattoriali e delle rate della rottamazione sino a tutto il 30 aprile. Ed in aggiunta arriva anche l'azzeramento di 60 milioni di vecchie cartelle.

Primo, semplificare

«Il dl Sostegno» ha spiegato ieri il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti - è ispirato ad una radicale semplificazione delle procedure, superando lo schema improntato sul codice Ateco e favorendo l'automatico dell'erogazione quando è possibile, eventualmente prevedendo anche in modo opzio-

LA BOZZA DEL DECRETO

LE REGOLE DEI CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO

- Eliminazione codice Ateco
- Intervento su 2.700.000 tra imprese e professionisti
- Indennizzi previsti (imprese e professionisti) con fatturato fino a 5 milioni
- Indennizzo spetta dimostrando la perdita del 33% della media mensile fatturato anno 2019 con la media mensile fatturato 2020
- Previsto indennizzo anche alle start up ancora in valutazione

MODALITÀ EROGAZIONE



Nuova piattaforma Sogei

- Dal DL in gazzetta 30 giorni per costruire piattaforma
- Dopo 10 giorni primi indennizzi entro il 30 aprile il totale

LA FILIERA NEVE

600 MILIONI

Riparti dalla conferenza stato regioni in addizionale al fondo perduto sopra descritto

IL LAVORO

- Spostare data licenziamento al 30/06
- Rifinanziamento cassa integrazione non più a settimane ma per tutto l'anno

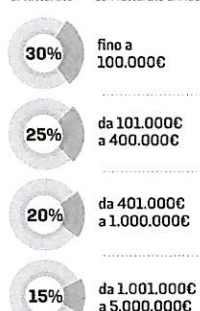
LE CARTELLE FISCALI

- Oltre 130 milioni le cartelle ad oggi in magazzino
- Stralcio per le cartelle di 5.000€ comprensivo di sanzioni e interessi dagli anni 2000 al 2015

(Stato emergenza)

LE FASCE DI INDENNIZZO

La perdita di fatturato Per imprese e prof. con fatturato annuo



LA LETTERA DELLA LEADER DI FDI

Meloni incalza: "Stop al cashback. Usiamo quei 5 miliardi per nuovi ristoranti"

Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, ha scritto una lettera al premier Mario Draghi, per chiedere di sospendere la misura del cashback - che vale circa 5 miliardi - destinando quelle risorse ai ristoranti nel prossimo decreto del Governo. «Riteniamo assurdo - si legge nella lettera - che davanti al perdurare dell'emergenza sanitaria, con imprese e partite Iva che chiudono, con città-



Giorgia Meloni

Lefasce

In dettaglio sono previste 4 fasce di indennizzo: 30% della perdita di fatturato con un giro d'affari annuo inferiore ai 100 mila euro, 25% tra 100 mila e 400 mila euro, 20% tra 400 mila e 1 milione di euro e 15% per imprese e professionisti con un fatturato annuo sino a 5 milioni di euro. Sono poi allo studio misure specifiche per la start

up e si sta valutando anche la possibilità di introdurre rimborsi a valere sulle spese fisse. Per accelerare tutte le procedure la Sogei entro 30 giorni dall'approvazione del decreto lancerà una nuova piattaforma per l'autocertificazione delle imprese: da subito però il governo si impegna a far partire nel giro di 10 giorni i primi bonifici completando tutte le operazioni en-

CARLO SANGALLI Il presidente di Confcommercio: serve un intervento europeo sul credito
"Noi imprenditori siamo alla disperazione dopo i ristoranti servono nuovi finanziamenti"

L'INTERVISTA

ROMA

Non solo indennizzi, ma anche «più credito e per questo occorre intervenire a livello europeo per evitare che si riducano i finanziamenti alle piccole e medie imprese», sostiene il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. A suo parere «tenere alta la guardia nei confronti dell'epidemia in questa fase delicatissima caratterizzata dalla diffusione delle varianti del

coronavirus, proprio nel momento in cui dovrebbe decollare la campagna di vaccinazione, non si discute. Però non si può dimenticare la disperazione di molti imprenditori che vanno salvati ora per dar loro la possibilità di continuare a creare ricchezza e occupazione dopo».

Quindi che propone?

«Bisogna costruire una risposta che vada oltre il modello del "più chiusure" con i suoi drammatici costi economici e sociali, puntando invece e anzitutto sul "più vaccini". Insieme, vanno rafforzate l'azione di sequen-

ziamento del virus, la capacità di monitoraggio e tracciamento dei contagi, la selettività territoriale delle misure di contrasto dei focolai, l'efficacia dei controlli. Senza dimenticare scuola e trasporti».

Peri critici Draghi ha riproposto il "solito Dpcm"...

«Mi sembra che ancora una volta abbiano prevalso le ragioni dell'urgenza. Questa volta, però, con maggiori tempi di "preavviso" come chiesto più volte da Confcommercio. Ora occorre che scelte e misure siano assunte con maggiore possibilità

di confronto e di partecipazione anche con le categorie ancora purtroppo sottoposte a blocchi totali o parziali di attività e delle forze sociali nel loro complesso. Perché solo così si può costruire un progetto condiviso di ripartenza del Paese ed affrontare la sfida di una "nuova ricostruzione"».

Ma come valuta le prime mosse del nuovo governo?

«Bene la concentrazione sul decollo della campagna vaccini. Sul prossimo e atteso decreto "Sostegno" e sulla messa a punto della versione finale del Recove-



CARLO SANGALLI
PRESIDENTE
CONFCOMMERCIO

Bisogna smettere di penalizzare alcune tipologie di attività, come i bar e la ristorazione

ry plan, vedremo. Sono passaggi fondamentali e rispetto ai quali, già durante le consultazioni svolte da Draghi, abbiamo segnalato richieste ed opportunità: la richiesta di indennizzi adeguati e tempestivi; l'opportunità di investire sulla resilienza del terziario di mercato per rafforzare quella complessiva del Paese. Col decreto «Sostegno» cambieranno gli indennizzi: è

CONGIUNTURA CSC

Industria, produzione +0,7% a febbraio: «Incertezza sui rischi da terza ondata»

*Dopo la crescita di gennaio continua il trend positivo Effetti sul Pil trimestrale
Gli ordini in febbraio aumentano in volume dello 0,4% su gennaio*

Nicoletta Picchio

Un aumento a febbraio dello 0,7 per cento. La produzione industriale ha continuato a crescere anche nello scorso mese, dopo il rimbalzo di gennaio (+1,3% congiunturale). È dall'industria che si attende un contributo positivo al pil nel primo trimestre dell'anno, mentre il terziario è ancora indebolito dalle limitazioni che ancora persistono in alcuni settori e negli spostamenti delle persone, con conseguenze pesanti soprattutto su tutta la filiera turistica.

Sono le indicazioni che emergono dall'Indagine rapida sulla produzione industriale del Centro studi di Confindustria, diffusa ieri. La buona tenuta dell'industria, sottolinea il Csc, è confermata anche dalle indagini congiunturali Istat (fiducia delle imprese manifatturiere) e IHS-Markit (PMI manifatturieri, indice dei responsabili degli acquisti) che hanno rilevato, inoltre, anche un miglioramento delle aspettative. Ma il Centro studi avverte: «E' necessario evitare facili ottimismo. Su uno scenario che oggi nell'industria appare in deciso miglioramento rispetto alla fine del 2020 si proietta l'incertezza legata ai rischi di una terza ondata del virus, della quale ci sono i primi segnali nelle statistiche sanitarie». Per il Centro studi, quindi «è cruciale accelerare la vaccinazione della popolazione e intervenire in maniera non generalizzata per ridurre la curva dei contagi ed evitare così di interrompere sul nascere i primi spiragli di una ripresa che è ancora debole e lontana dal consolidarsi».

Nel primo trimestre 2021 la variazione congiunturale acquisita della produzione industriale è di 1,1%, dopo il -0,8% rilevato dall'Istat nel quarto. La produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative, resta stabile in febbraio rispetto allo stesso mese del 2020. In gennaio è diminuita del 2,3 sui dodici mesi. Gli ordini in febbraio aumentano in volume dello 0,4% su gennaio (- 0,5% su febbraio 2020), quando sono cresciuti dello 0,8% sul mese precedente (+0,5% annuo).

Nei primi due mesi 2021, scrive la nota, l'industria italiana conferma la sua resilienza, in un contesto di crisi pandemica che «ha mostrato segnali di reviviscenza». La tenuta dell'industria, il cui peso diretto sul valore aggiunto nazionale è del 19% (al netto delle costruzioni) si scontra con un terziario che vale oltre il 70% del pil e che è ancora penalizzato dalle limitazioni dovute al Covid. La divaricazione si sta ampliando e ciò rende probabile, in termini di pil, il persistere di una «situazione di

estrema debolezza» nel primo trimestre 2021, dopo il -2,0% congiunturale del quarto 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Di Sostegno, aiuti entro fine aprile per 2,7 milioni di partite Iva

Verso il decreto. Ipotesi opzione fra credito d'imposta e bonifico per le attività con fatturato annuo fino a 5 milioni, che riceveranno fra il 15 e il 30% della perdita media mensile 2020 rispetto al 2019

Marco Mobili

Gianni Trovati



ansa Attività in sofferenza. Aiuti in arrivo per le imprese schiacciate dalla nuova ondata di chiusure

Un credito d'imposta per compensare le tasse dovute o un indennizzo a fondo perduto. È il bivio davanti al quale potrebbero trovarsi 2,7 milioni di lavoratori autonomi, liberi professionisti e imprese con fatturato fino a 5 milioni di euro per il nuovo decreto «Sostegno» che il Governo Draghi punta ad approvare entro i prossimi 10 giorni. Anche per stanziare almeno 2 miliardi di euro per l'acquisto dei vaccini.

A rilanciare l'ipotesi, anticipata su queste colonne, di un credito d'imposta da utilizzare con la prossima dichiarazione dei redditi è stato ieri il ministro allo Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, rispondendo a un question time in Aula alla Camera.

Il responsabile del Mise ha confermato che il nuovo decreto sarà «ispirato a una radicale semplificazione delle attuali procedure, superando lo schema normativo improntato sulla base del codice Ateco e favorendo l'automatismo dell'erogazione in tutti i casi in cui ciò risulta possibile, ed eventualmente prevedendo anche in modo opzionale la possibilità di compensazione in dichiarazione dei redditi». Perché uno degli aspetti più critici, accentuato dalla fase di stallo e di ripresa dei lavori che ha accompagnato la crisi politica delle scorse settimane, è rappresentato proprio dai tempi di erogazione dell'aiuto ad attività economiche schiacciate dalla nuova ondata di chiusure, non più accompagnate da sostegni economici a partire da inizio anno. L'archiviazione dell'ormai inservibile parametro basato sulle perdite di aprile 2020

rispetto allo stesso mese del 2019 impone inevitabilmente la costruzione di una nuova piattaforma, che sarà gestita da Sogei, per la raccolta delle informazioni e delle autodichiarazioni sulle perdite subite nel 2020. Ma il governo punta a creare una strada veloce che permetta di avviare i bonifici entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto, e di completarli entro la fine di aprile.

Va detto che il cantiere dei nuovi indennizzi è ancora aperto e le ipotesi allo studio sono più di una. Tra quelle circolate ieri, che riguardano in particolare i 2,7 milioni di partite Iva, non solo spariscono i codici Ateco, ma viene rivisto appunto anche il periodo di riferimento per misurare la soglia di perdite che determina il diritto all'aiuto, e la base di calcolo per la percentuale dell'indennizzo a fondo perduto. I nuovi assegni statali sarebbero riservati a chi ha subito una flessione di fatturato pari ad almeno il 33 per cento. Ma il calcolo sarà basato sul confronto fra i fatturati medi mensili dell'anno scorso e quelli del 2019: un meccanismo, questo, che nelle intenzioni dei tecnici del governo permetterebbe di cogliere meglio anche i colpi inferti dalla crisi pandemica sulle attività caratterizzate da una stagionalità accentuata.

Il peso dell'aiuto sarebbe poi calcolato in percentuale sulla perdita, con un meccanismo che riduce la quota di copertura statale all'aumentare del fatturato prodotto dall'attività di lavoro autonomo o professionale. L'idea sarebbe quella di riconoscere un 30% della perdita alle micro partite Iva, quelle con fatturato annuo fino a 100mila euro. Da 101mila a 400mila euro la percentuale scenderebbe al 25%, per poi attestarsi al 20% per chi ha fatturato tra 401mila e 1 milione di euro e al 15% per chi arriva a 5 milioni. Un aiuto mirato potrebbe essere destinato alle start up che, come si ricorderà, nella prima tornata di ristori avevano ricevuto mille euro se persone fisiche e 2mila se società. Questi aiuti saranno destinati anche alle attività montane per le quali lo schema allo studio prevederebbe comunque un contributo ulteriore di 600 milioni complessivi da assegnare alla Conferenza delle Regioni per la sua ripartizione.

Un capitolo degli aiuti andrà però riservato ai soggetti che superano i 5 milioni di fatturato, un panorama distinto fra Pmi e grandi imprese. Sarebbe destinato a loro l'impianto che si concentra sull'analisi dei costi fissi non coperti da misure precedenti. Anche in questo caso è cruciale il problema dei tempi di attuazione, che sarebbero allungati dall'attesa dei bilanci: ma in soccorso dovrebbero intervenire i dati assicurati dall'incrocio delle fatture attive e passive nel censimento in tempo quasi reale offerto dalla fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

la nuova operatività

Sace, garanzie verdi a quota 700 milioni Pronto il riassetto

Assist a Ef Solare Italia Firmato l'accordo per il trasferimento al Mef

Celestina Dominelli

Roma

Sace si appresta a tornare sotto il cappello del ministero dell'Economia, ma intanto il gruppo presieduto da Rodolfo Errore e guidato da Pierfrancesco Latini raggiunge un importante traguardo collegato alla nuova operatività "green" prevista dal decreto Semplificazioni. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, sono state infatti deliberate le prime nove operazioni per un totale di 700 milioni. Le prime due, rese note a gennaio, hanno riguardato l'Acciaieria Arvedi e Ghella, realtà internazionale nelle costruzioni di grandi infrastrutture. E a breve sarà annunciata anche la terza operazione a beneficio di Ef Solare Italia, il primo operatore fotovoltaico della penisola con un portafoglio di oltre 300 impianti situati in quasi tutta Italia (oltre che in Spagna) e una capacità installata di oltre 850 megawatt.

Sace ha garantito all'azienda controllata da F2i un finanziamento multi-tranche di 160 milioni di euro complessivi erogato da Crédit Agricole Corporate and Investment Bank (succursale di Milano), Ing Italia e Intesa Sanpaolo. La copertura pubblica riguarderà nello specifico due tranches del finanziamento, della durata di 5 anni, che saranno utilizzate, tra l'altro, dalla società guidata da Andrea Ghiselli per l'ammodernamento e il repowering degli impianti fotovoltaici nella penisola per migliorarne l'efficienza e incrementarne la produttività. Ed è chiaro che l'impatto positivo degli investimenti realizzati da Ef Solare Italia in termini di mitigazione del cambiamento climatico è strettamente collegato agli obiettivi perseguiti dall'Europa attraverso il Green New Deal, il maxi-piano con cui il Vecchio Continente punta a rendere sostenibile la sua economia e a centrare la neutralità climatica nel 2050.

La nuova operatività "green" della Sace s'inserisce nell'ambito di un significativo ampliamento del suo mandato, al centro nei mesi scorsi di una serie di provvedimenti del governo. Una estensione che sarà ulteriormente dettagliata nel prossimo piano industriale di Sace, ormai in dirittura d'arrivo, e che ha reso il gruppo uno snodo cruciale nel sostegno al sistema economico colpito dalla pandemia. Quanto alla nuova "gamba" verde, per la quale la legge di Bilancio ha stanziato una dote di 2,5 miliardi per il 2021, il rilascio delle garanzie avviene a valle di un percorso molto stringente perché l'eleggibilità delle iniziative è valutata da una due diligence sulla base di una tassonomia definita dall'Unione Europea. E questo fa sì che Sace abbia, su questo

binario, un ruolo all'avanguardia nel mondo finanziario: è la prima, infatti, a emettere un "rating" green sui progetti, un compito generalmente affidato alle agenzie specializzate. Senza considerare che la pagella della Sace incide direttamente sul processo di definizione del pricing dell'operazione finanziaria.

Nuovo step, dunque, per il gruppo ora controllato da Cdp che, come ormai noto, è però pronto a tornare sotto le insegne del Mef (si veda anche il Sole 24 Ore del 26 febbraio). Martedì scorso, il vice dg e chief business officer della Cassa Paolo Calcagnini, il dirigente generale del Mef Filippo Giansante, capo della direzione Valorizzazione del Patrimonio Pubblico (dipartimento del Tesoro), che siede anche nel cda di Sace, e Rodolfo Mancini, responsabile Affari legali e societari per quest'ultima, hanno infatti firmato l'accordo che prevede il trasferimento a Via XX Settembre, a fronte di un corrispettivo di 4,25 miliardi di euro, di Sace e delle controllate (Sace Bt, che ha in pancia Sace Srv, e Sace Fct), mentre il 76% di Simest, ora in capo a Sace, rimarrà alla spa di Via Goito. L'accordo dovrebbe essere approvato già domani da Cdp che ha convocato un cda straordinario, mentre Sace potrebbe riunire lunedì prossimo il board per l'ok all'operazione che dovrà ricevere altresì l'avallo definitivo del Mef. Poi, per la piena operatività del riassetto, dovrà essere emanato un decreto attuativo frutto del concerto tra Mef e Farnesina dal momento che Simest gestisce gli strumenti pubblici per l'internazionalizzazione in convenzione con la seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

Caso Tercas e risarcimenti Ue: ecco le carte in mano all'Italia

Banche. La decisione della Corte di Giustizia Ue rende più forti (ma sempre difficili) le richieste di danni a Bruxelles. Ma lo Stato ha un'altra opzione: tenere il credito per le prossime vertenze

Laura Serafini

La decisione della Corte di Giustizia europea sulla vicenda Tercas chiude una parentesi nella storia bancaria italiana, ma al contempo apre a nuovi importanti scenari. Schiude la possibilità che siano intentate azioni per la richiesta del risarcimento danni, sulla base dell'articolo 340 del Trattato di Roma secondo il quale la Ue è responsabile per i danni causati dai propri organi.

In verità qualcuno si era già mosso. E aveva chiesto ristoro all'indomani della prima sentenza del Tribunale europeo del marzo 2019: il giudice Ue dichiarò illegittima l'interpretazione dell'Antitrust europeo che configurava come aiuto di Stato l'intervento del Fondo interbancario per la tutela dei depositi (Fitd) a supporto di banca Tercas a fine 2015, in vista dell'acquisizione da parte della Banca Popolare di Bari. Un ricorso alla Corte europea per risarcimento danni è stato presentato a settembre 2019 dagli azionisti di Banca Tercas: Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Montani Antal di Srl, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata. E in verità anche la Popolare di Bari della gestione Jacobini, quindi prima del passaggio sotto il controllo pubblico di Mcc avvenuto nel 2020, aveva avviato una richiesta di risarcimento, che però non è stata reiterata dopo il cambio di controllo.

Nonostante ciò, è tutt'altro che scontato l'esito di queste cause e le probabilità di successo sono vincolate dai limiti molto stringenti previsti per il riconoscimento del danno e dalla giurisprudenza della Corte su questo tipo di ricorsi.

Al di là delle azioni risarcitorie, un'altra opportunità si configura all'orizzonte: la possibilità che l'errore, ormai sancito in via definitiva, commesso dalla Direzione concorrenza della Commissione nel caso Tercas, e che inficiò l'utilizzo del Fitd in tutte le altre crisi bancarie che sono seguite, sia fatto valere dallo Stato italiano e dai suoi rappresentanti. Una sorta di credito da cristallizzare e da far valere con l'Antitrust europeo quando ci saranno nuove partite creditizie da chiudere, a partire dal Monte dei Paschi.

Questo obiettivo avrebbero le banche italiane oltre al risarcimento del danno, che è stato chiesto espressamente dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sia per gli istituti di credito che per i risparmiatori. Basta pensare al salvataggio della Popolari di Bari, avvenuto dopo la sentenza del Tribunale Ue e che non sembra aver placato la posizione oltranzista della Direzione concorrenza. Il Fitd inizialmente doveva contribuire in modo limitato alla copertura delle perdite della banca prima dell'ingresso del socio pubblico Mcc. Alla fine però, e in virtù delle richieste dell'Antitrust, il conto è salito fino a un esborso complessivo di 1,6 miliardi, di cui 1,2 miliardi a carico del fondo. Le azioni acquistate per 483 milioni da Fitd nell'ambito dell'aumento di capitale da 933 milioni è stato necessario cederle a Mcc per un euro. Il rischio che il film si ripeta per Mps o per altre crisi bancarie non è remoto.

Le banche, in ogni caso, più che i risparmiatori, azionisti o obbligazionisti, o lo Stato o il Fitd, sarebbero i soggetti legittimati ad essere ristorati dal danno subito. L'uscita di scena del Fitd nella parte obbligatoria ha avuto un costo netto aggiuntivo per il sistema di quasi 3 miliardi di euro, che è stato versato al Fondo di risoluzione. Anche se, come dicevamo, ottenere un ristoro dalla Commissione non è cosa semplice. «È irrealistico dimostrare una responsabilità della Commissione – spiega Mario Todino, legale dello studio Jones Day che ha assistito la Banca d'Italia nel ricorso su Tercas -. La giurisprudenza della Corte di Giustizia richiede, affinché sia ravvisabile responsabilità, un grave errore in cui c'è una colpa grave. Le fattispecie ammesse sono limitate: in particolare nei casi in cui vi è scarsa discrezionalità della Commissione, come ad esempio nel caso di una violazione di un diritto di difesa o fondamentale. Nel caso in cui la decisione dell'istituzione ha margini di discrezionalità si fa fatica dimostrare la violazione tale da implicare necessità risarcimento. C'è, inoltre, la difficoltà di provare il nesso di collegamento tra la decisione assunta e il danno preteso». Altra questione: lo statuto della Corte prevede che il risarcimento possa essere chiesto entro 5 anni dalla causa del danno; i termini sarebbero scaduti a fine 2015 e per questo le Fondazioni di Tercas si sono attivate. Il punto è però controverso, perché c'è chi sostiene che l'impugnativa presso il Tribunale Ue ha interrotto i 5 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

lavoro

Blocco licenziamenti e Cig Covid prorogati fino al 30 giugno

Nel Dl Sostegno allo studio la Cassa per tutto il 2021 per terziario e commercio

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Tre mesi di proroga del blocco generalizzato dei licenziamenti economici, che quindi andrà avanti fino al 30 giugno. Insieme alla proroga della Cig per l'emergenza Covid-19, l'ammortizzatore gratuito per le imprese in difficoltà: si sta ragionando su una nuova tranche fino al 30 giugno (allineata alla nuova scadenza del blocco dei licenziamenti), almeno per industria ed edilizia, le cui ultime 12 settimane scadono a fine marzo. Per le aziende che oggi utilizzano la Cig in deroga emergenziale e l'assegno ordinario (piccole imprese, terziario, commercio - qui le 12 settimane posso essere fruite fino al 30 giugno) l'ammortizzatore Covid-19 potrebbe proseguire, risorse permettendo, a fine anno, a differenza, quindi, di industria ed edilizia che, da luglio, dovrebbero tornare agli ammortizzatori ordinari (onerosi, e con tetti rigidi nelle durate).

Sono le ipotesi del nuovo decreto Ristori, ora ribattezzato decreto Sostegno, che potrebbe contenere anche una nuova deroga al decreto dignità (sulle causali) per rendere meno complicati proroghe e rinnovi dei contratti a tempo determinato almeno fino all'estate, con l'obiettivo di far ripartire le assunzioni stagionali. Nel pacchetto di aiuti alle famiglie che hanno i figli a casa per l'emergenza sanitaria, il ragionamento dei tecnici del governo è limitato, per ora, su due misure: la prima, è il rinnovo dei congedi straordinari per i genitori con figli under 14 che seguono la didattica a distanza o in quarantena, scaduti a fine 2020 (e finora retribuiti al 50%). La seconda misura, rappresenta una corsia preferenziale per il ricorso allo smart working per i genitori di ragazzi minori di 16 anni, anche qui in Dad o in quarantena, per il periodo di sospensione dell'attività scolastica in presenza. «Sui congedi parentali si gioca una partita decisiva per il presente e il futuro di migliaia di famiglie italiane - sottolinea la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd) -. Stiamo lavorando per garantire il diritto a tutti i genitori di poter seguire i propri figli a casa in Dad».

In tutto il pacchetto lavoro, su cui è impegnato il ministro Andrea Orlando, pesa oltre 10 miliardi; 1 miliardo va al rafforzamento del Rdc; un altro miliardo alle indennità ai lavoratori stagionali.

Il nuovo prolungamento del blocco dei licenziamenti, probabilmente, sarà accompagnato dalla conferma delle attuali deroghe: cessazione, fallimento, accordo aziendale con il sindacato sulle uscite incentivate. Oltre al nuovo rifinanziamento della Cig Covid-19, nel decreto Sostegno dovrebbero entrare le prime semplificazioni alle procedure di Cig: il governo, da aprile, è pronto a sostituire il modello Sr41 con una diretta integrazione dei dati per la Cig nel flusso Uniemens. Secondo le stime del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ci vorranno al massimo 40 giorni contro una media attuale di 2-3 mesi. Si punta poi ad una maggiore centralizzazione nella gestione delle domande, verrà istituita una «live chat» per i lavoratori che vogliono avere informazioni dirette sullo stato del proprio ammortizzatore, e sul portale Inps sarà introdotta anche un'evoluzione dell'applicativo Cip che permetterà ai singoli interessati di consultare lo stato della domanda. Per la Cigo Covid-19 l'ipotesi allo studio è di semplificare l'attuale procedura, concentrando l'intervento degli operatori sulle «anomalie» che necessitano di una specifica verifica. Sul tavolo anche l'anticipo Inps del trattamento del 40% che l'Istituto può pagare direttamente al lavoratore in 15 giorni dalla domanda. L'ipotesi è di adottare a regime l'anticipo Inps, che però è stato poco utilizzato da imprese e consulenti del lavoro che temono, in caso di tiraggio largamente inferiore delle ore autorizzate (fattispecie piuttosto frequente), di dover poi chiedere indietro i soldi ai lavoratori per restituire le somme pari alle ore eccedenti. Un altro intervento normativo allo studio è quello che introduce la possibilità di anticipare il pagamento da parte del datore di lavoro di imprese plurilocalizzate.

Intanto oggi pomeriggio in videoconferenza si riunirà il tavolo con le parti sociali su protocollo sicurezza e piano vaccini nei luoghi di lavoro, con i ministri Orlando (Lavoro) Speranza (Sanità) e Giorgetti (Mise) e il commissario per emergenza Covid, generale Figliuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

INTERVISTA MARINA CALDERONE

«Per aziende e lavoratori un ammortizzatore unico»

Nelle politiche attive occorre la collaborazione tra pubblico e privato

Maria Carla De Cesari

Presidente Marina Calderone, nei giorni scorsi sono iniziati gli incontri del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, in vista della riforma degli ammortizzatori sociali. La cassa Covid ha messo in luce tante difficoltà da parte delle aziende nell'accedere all'aiuto per i lavoratori. Che cosa si deve fare secondo i consulenti del lavoro?

Nell'emergenza ci hanno imposto 25 modi per chiedere la stessa cosa, con la Cassa richiesta all'Inps, ai fondi di integrazione salariale, al Fondo artigiani e così via. E poi la cassa in deroga, inizialmente data in gestione alle Regioni, ciascuna con una procedura diversa per le domande, con la necessità di fare gli accordi sindacali con gli studi in zona rossa chiusi e i sindacalisti a casa. Se avessimo avuto un ammortizzatore unico con un gestore avremmo risparmiato tempo, avremmo limitato complicazioni e ritardi nei pagamenti e l'Economia avrebbe avuto con precisione il monitoraggio delle risorse. L'emergenza perdura e non possiamo pensare che gli studi, le aziende, ma neanche l'Inps, possano sopportare lo stress dello scorso anno. Occorre un ammortizzatore unico.

È finito al Tar il comportamento del Fondo artigiani che, pur avendo ricevuto i soldi dallo Stato, pretendeva l'iscrizione delle aziende per pagare la cassa. I consulenti hanno molte aziende artigiane tra i propri assistiti. Che ne pensa?

Non si sarebbe dovuta attribuire la gestione della cassa al Fondo artigiani, sono soldi dello Stato. È incomprensibile la polverizzazione degli interventi. Con la vicenda del Fondo artigiani è venuto al pettine uno dei nodi dovuto alla mancanza di un ammortizzatore unico.

Il blocco dei licenziamenti prima o poi sarà cancellato. L'emergenza nell'emergenza saranno le politiche attive.

È essenziale la collaborazione tra pubblico e privato. Abbiamo i centri per l'impiego con un organico di 9mila operatori. Troppo pochi. Occorre stabilizzare i navigator, che possono fare attività di animazione sul territorio. E poi occorre coinvolgere le agenzie per il lavoro.

A quali condizioni?

Un punto fondamentale è agire sui criteri di accreditamento per cui occorre trovare una cornice comune. Molti professionisti della Fondazione consulenti per il lavoro non possono gestire l'assegno di ricollocazione perché non riescono a tener dietro ai diversi requisiti regionali relativi, per esempio, all'accessibilità degli studi. Accade che ci sia un veto perché la porta dell'ascensore è di due centimetri più stretta di quanto richiesto. Ma l'emergenza non ci ha insegnato anche a lavorare e a fare i colloqui da remoto? Infine, la cabina di regia deve essere del ministero del Lavoro.

Contratti a termine: sono stati 400mila quelli persi per strada nel 2020. La deroga limitata sulle causali non è servita.

Occorre ripensare il sistema: per durate superiori ai 12 mesi le ragioni giustificatrici non possono fare riferimento a motivi di straordinarietà ed eccezionalità, che adesso sono previste dal decreto Dignità. Occorre una flessibilità più ampia.

Quali prospettive per lo smart working, soprattutto nelle Pmi?

Occorre puntare sulla misurazione della produttività e sull'organizzazione del lavoro attraverso la contrattazione aziendale e di prossimità. Nell'emergenza, abbiamo sperimentato un ibrido. A regime dovremmo capire quali profili può interessare lo smart working e con quale organizzazione, visto che richiede autonomia e responsabilità. Inoltre, andrà regolato il diritto alla disconnessione. Lo smart working dovrebbe tenere insieme gli obiettivi della competitività e quelli di conciliazione tra vita e lavoro. Non possiamo accontentarci di mischiare il tempo di cura familiare con il lavoro, altrimenti avremo un cattivo lavoro e famiglie senza supporti adeguati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Carla De Cesari

TRIBUNALE DI PRATO

No al licenziamento per la falsa malattia

La decisione considerata sproporzionata: l'assenza per curare la madre

Enzo De Fusco

Non si può licenziare una lavoratrice che dichiara di prendersi giorni di malattia per assistere la madre anziché utilizzare le ferie o i permessi. È la conclusione cui perviene il Tribunale di Prato, che con una ordinanza pubblicata nei giorni scorsi ha condannato il datore all'indennizzo economico.

Questi i fatti accertati. Una lavoratrice informava il responsabile che sua madre aveva dei seri problemi di salute e che per tale ragione si sarebbe dovuto assentare dal lavoro sia nei giorni interessati dalle visite mediche, sia nel periodo di ospedalizzazione.

L'azienda, ha da subito fornito piena disponibilità ad accettare ogni sua richiesta di ferie o permesso. La dipendente, invece, nel giorno dell'assenza, informa il responsabile in cui lo informa di essere appena uscita dalla visita medica di sua madre e che gli avrebbe inviato il numero di protocollo del certificato medico come giustificativo di assenza per quella giornata.

Successivamente la lavoratrice si assentava per un'ulteriore settimana sempre per assistere la madre, palesando ai diretti superiori che, anche in tal caso, avrebbe fatto pervenire un certificato medico. A questo punto l'azienda contestava e licenziava la lavoratrice, la quale impugnava il provvedimento sostenendo di essere stata veramente male ma di avere anche dovuto assistere la madre.

Nel processo processo - e di ciò viene dato atto anche nell'ordinanza - veniva inconfutabilmente provata «la diversa finalità dei certificati medici relativi ai primi giorni di malattia e, pertanto, di un'insussistenza in capo alla stessa di un quadro patologico tale da impedirle la prestazione lavorativa» e che, quindi, sia nel giorno della visita medica, sia per la successiva settimana, la lavoratrice aveva pianificato di inviare il certificato di malattia pur non avendo impedimento fisico.

Pur ritenendo che la lavoratrice avesse goduto del trattamento economico indebitamente e a carico dell'azienda quantomeno per i primi giorni di malattia, perché poi sarebbe stata veramente ammalata, il Tribunale di Prato ha ritenuto che il licenziamento non fosse proporzionato e la condotta non tale da ledere irrimediabilmente il vincolo fiduciario.

Ciò in quanto la ricorrente aveva comunque dei problemi di salute cronici, l'assenza era determinata dalla necessità di assistere un congiunto, non aveva arrecato

pregiudizio all'espletamento dell'attività lavorativa: motivi per cui il comportamento doveva essere valutato in virtù del suo particolare momento di difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Enzo De Fusco

SALUTE E SICUREZZA

Bando Inail, spese per i progetti da posticipare

Ammessi solo i costi per interventi non iniziati al caricamento dell'istanza

Roberto Lenzi

Bando Inail per la sicurezza: il via agli investimenti è posticipata al 16 luglio.

Questo è determinato dalla pubblicazione dei termini che definiscono la data di apertura e la data di chiusura della procedura informatica per la compilazione della domanda. La prima è il 1° giugno, l'altra il 15 luglio 2021.

L'allungamento dei tempi è determinato dal fatto che il bando prevede che sono ammesse a finanziamento solo le spese riferite a progetti non realizzati e non in corso di realizzazione alla data di chiusura della procedura per la compilazione della domanda.

Precisa inoltre che sono accettati solo i progetti per la cui realizzazione non siano state assunte da parte dell'impresa/ente richiedente «obbligazioni contrattuali con il soggetto terzo che dovrà operare per realizzarlo».

Una volta inserita la domanda e appurato di aver raggiunto i 120 punti indispensabili per poter partecipare al bando, dal 20 luglio le aziende potranno effettuare il download dei codici identificativi. Entro il 15 luglio Inail fornirà l'indicazione della data di pubblicazione delle regole tecniche. La data dell'invio delle domande verrà comunicata entro 10-15 giorni dalla chiusura dello sportello informatico. Successivamente al click-day, in genere entro i 14 giorni seguenti, verranno pubblicati gli elenchi provvisori in ordine cronologico delle domande.

Le aziende ammesse al bando riceveranno anche una Pec con la comunicazione del tempo entro il quale dovrà essere perfezionata la domanda. Da qui decorreranno i 120 giorni entro i quali l'Inail valuterà la documentazione ricevuta e comunicherà l'esito.

In passato la data di presentazione delle domande cadeva nei mesi di aprile e maggio.

Si allungano di conseguenza anche i tempi per avere la risposta sulle istruttorie che nel passato iniziavano a settembre e si chiudevano con dicembre nella maggior parte dei casi. A questo punto buona parte dei progetti avrà il benessere tra fine anno e inizio del 2022.

L'incentivo è molto apprezzato dalle imprese perché prevede contributi di norma del 65% a fondo perduto. Il bando spinge a realizzare progetti per il cambio di macchinari e stimola il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza.

Beneficiari: sono le imprese di qualsiasi dimensione, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio. Per accedere non dovranno aver ottenuto un provvedimento di

concessione del finanziamento per uno degli Avvisi Isi 2016, 2017, 2018. È fatta salva la possibilità di partecipazione ove il provvedimento di concessione sia concernente progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale.

I progetti non possono determinare un ampliamento della sede produttiva, non possono comportare l'acquisto di beni usati. Devono essere riferiti alle lavorazioni che l'impresa ha già attive a dicembre 2020. Sono ammesse a finanziamento le spese direttamente necessarie alla realizzazione del progetto, le eventuali spese accessorie o strumentali funzionali alla realizzazione dello stesso e indispensabili per la sua completezza, nonché le eventuali spese tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI

Simest comunica il plafond più alto per gli aiuti

Contributi fino a 1,8 milioni La nuova dichiarazione inviata alle imprese

Ro.L.

Gli aiuti in deroga salgono a 1,8 milioni di euro anche in Italia. È Simest la prima ad adeguare l'operatività ai nuovi importi, previsti dalla delibera della Commissione europea del 28 gennaio 2021.

La soglia di 1,8 milioni di euro si articola in 1,6 milioni previsti per il Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19 (Temporary framework) e 200mila euro concessi in base al Regolamento (Ue) n. 1407/2013 (de minimis). Le imprese che hanno presentato domanda a Simest in base al decreto legge 18/2020, per incassare un contributo a fondo perduto che può arrivare fino a 400mila euro, stanno iniziando a ricevere, insieme alla comunicazione di concessione delle agevolazioni, anche la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà. Sui documenti il massimo di aiuti concedibili è stata innalzata a 1,8 milioni di euro.

Le aziende che avevano ricevuto in precedenza la concessione delle agevolazioni, insieme alla dichiarazione per l'erogazione del cofinanziamento, avevano sottoscritto di essere all'interno del massimo di 800mila euro. Riceveranno in tempi brevi una nuova e-mail da parte di Simest con allegata la nuova dichiarazione integrata nell'importo di aiuti massimo con 1,8 milioni di euro, da firmare e caricare sul portale Simest o inviare tramite Pec a seconda delle indicazioni fornite da Simest.

Successivamente al ricevimento della comunicazione di concessione tramite Pec, le imprese hanno tempo fino a 30 giorni per entrare nel portale dedicato Simest e scaricare il modulo di accettazione del contratto. Senza effettuare modifiche, è necessario che l'impresa proceda con la firma digitale del documento di accettazione e delle condizioni generali del contratto.

Sempre entro il limite dei 30 giorni dalla data di ricevimento della Pec di concessione delle agevolazioni, l'impresa deve caricare sul portale di Simest il documento di accettazione del contratto firmato o inviarlo per Pec a Simest, a seconda di quando indicato, per conferma dell'avvenuto caricamento. Se questo adempimento viene fatto oltre il termine dei 30 giorni, la proposta sarà considerata priva di effetto e l'impresa potrebbe perdere il contributo.

Simest erogherà l'intero importo del finanziamento e, ove previsto, del cofinanziamento entro 30 giorni dalla data di perfezionamento del contratto o dalla

data di soddisfacimento delle condizioni sospensive, se previste. Il finanziamento accordato a tasso agevolato è soggetto alla regola “de minimis”.

Il cofinanziamento è accordato come previsto dalla Comunicazione della Commissione Europea C (2020) 1863 final «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell’economia nell’attuale emergenza del COVID-19». L’adeguamento dell’importo massimo è fondamentale per lasciare spazio alle imprese in difficoltà di ottenere altre agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ro.L.

Svolta Google sulla pubblicità, stop ai tracciamenti personali

Più diritti agli utenti. Il colosso Usa, che controlla oltre la metà del mercato pubblicitario digitale, rinuncerà alle tecnologie che consentono di seguire gli utenti nella navigazione individuale sul web

Luca Tremolada

Marco Valsania



Mountain View. Il cambiamento strategico di Google sul tracciamento degli utenti a fini pubblicitari REUTERS

Google, il re dei motori di ricerca, annuncia una svolta nel gigantesco business della pubblicità digitale: dall'anno prossimo cesserà la vendita di inserzioni basate su aggressive tecnologie di "pedinamento" sull'autostrada della rete di utenti-consumatori individuali, in particolare delle loro abitudini di browsing su molteplici siti Web. La decisione ferma sia il ricorso alle attuali tecnologie che ogni investimento della controllata di Alphabet in simili soluzioni di "tracking", che consentono un'accurata identificazione di singoli utenti.

La scelta, grazie alla posizione di leadership di Google nella raccolta pubblicitari online, ha il potenziale di lasciare il segno, di trasformare o riformare l'universo di social media e tech. Un universo oggi sempre più scosso da polemiche e interventi – anche da parte delle autorità di regolamentazione americane ed europee – sull'eccessivo potere dei colossi di Internet e gli abusi nella privacy. Ulteriori spinte sono in arrivo: il Digital Services Act europeo intende riscrivere nei prossimi due anni i rapporti con le grandi piattaforme digitali.

Non appare, quella di Google, una mossa indolore. Il tracking spasmodico dei consumatori è diventato sempre più prezioso per le inserzioni mirate delle aziende, considerate le più efficaci. Google vanta una quota complessiva del 52% del mercato pubblicitario digitale mondiale, che l'anno scorso ha sfiorato i 300 miliardi di dollari. E

al momento il 40% della spesa pubblicitaria su Internet fuori da sistemi chiusi fa ricorso a strumenti e tecnologie pubblicitarie targate Google.

Ma l'azienda ha invocato come necessaria quella che ha definito alla stregua di un'"evoluzione" nella pubblicità digitale. «Mantenere Internet libero e aperto richiede a tutti noi di fare di più per proteggere la privacy», ha affermato David Temkin, il responsabile di Product Management, Ads Privacy and Trust, nel messaggio sul blog aziendale che ha sollevato il sipario sulla decisione.

Un'evoluzione necessaria, è convinta, non solo quando in gioco è Alphabet. Di sicuro nel mirino finiscono adesso le pratiche di Facebook, l'altro leader dei digital ads globali. Il gruppo di Mark Zuckerberg, oltretutto, ha davanti a sé più sfide. È sotto tiro per il content, per la disinformazione filtrata o amplificata dai suoi servizi sulle campagne elettorali come sui vaccini anti-coronavirus. Più in generale sull'intera elite hi-tech americana, che oggi domina il settore come Wall Street, sono inoltre in corso inchieste antitrust. Un clima di scetticismo che ha visto esplodere conflitti tra gli stessi protagonisti del settore: Apple ha fatto proprio della privacy, e di giri di vite contro il tracking, un cavallo di battaglia scontrandosi apertamente con Facebook.

Google, con il nuovo annuncio, cerca di rivendicare una nuova posizione e immagine d'avanguardia nella trasformazione che vede alle porte all'insegna di una maggior sensibilità e protezione per i diritti degli utenti. Aveva in realtà già mosso iniziali passi in direzione del cambiamento: l'anno scorso aveva indicato che nel 2022 avrebbe cessato di utilizzare la più diffusa tra le tecnologie di tracking, i cookie di parti terze. Adesso allunga la sua corsa e rinuncia anche a sviluppare o adottare alternative che seguano gli utenti nella navigazione web consentendo di "costruire" un profilo molto più preciso.

Farà piuttosto leva su nuove tecnologie che ha contribuito a mettere a fuoco e battezzate "privacy sandbox", o FloC, volte a permettere pubblicità mirate senza impadronirsi di controverse informazioni personali dai molteplici siti visitati. Dovrebbero essere sperimentate dai prossimi mesi: analizzano ad esempio le abitudini degli utenti sui loro gadget e consentono target di gruppo. Google è convinta di poter evitare in questo perdite negli investimenti pubblicitari. «I nostri ultimi test - scrive Temkin - mostrano un modo per eliminare efficacemente i cookie di terze parti dalle tecniche pubblicitarie, rendendo anonimi i singoli all'interno di grandi raggruppamenti di persone con interessi simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Tremolada

Marco Valsania